



BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA VII, 2016/1-2

MARIA ANNA DE LUCIA BROLI*, JACOPO TABOLLI**, MARCO PACIFICI***,
MARSHALL J. BECKER****, NICOLA PAGANI*****

NUOVI DATI SULLA NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI A NARCE (SCAVO 2015)

This paper presents the results of the 2015 excavation in the necropolis of Monte Li Santi at the Faliscan site of Narce. Our knowledge of the necropolis was based until now mainly on the 1894 publication in the Monumenti Antichi dei Lincei. During the 2015 excavation, three large rock-cut chamber tombs were discovered, unfortunately already looted, together with a series of niches near them, used probably for ritual practices. In the different sections of this paper, the authors discuss the history of the research, the stratigraphy, the finds, the few human remains discovered and the process of conservation of the finds.

COME NASCE L'INTERVENTO DI VALORIZZAZIONE E DI SCAVO

Passaggiare nel Parco regionale della Valle del Treja alla ricerca di tracce evidenti delle necropoli dell'antico centro falisco di Narce,¹ nel territorio dei Comuni di Mazzano Romano e Calcata, è impresa ardua. Ben ventuno sepolcreti furono scoperti alla fine dell'800 ma, come è noto, già all'epoca gli scavi venivano reinterati sia per garantire continuità nelle lavorazioni agricole sia perché la maggior parte delle tombe a camera, ricavate nel tenero 'sabbione' locale,² si presentavano in pessime condizioni e spesso con il soffitto franato. Solo pochi settori delle

1) Il progetto di valorizzazione ha trovato pieno sostegno nella Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale (poi Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale), dapprima sotto la guida di Anna Maria Moretti e infine di Alfonsina Russo Tagliente. Un ringraziamento particolare va anche a Flavia Trucco, attuale responsabile del territorio di Narce, che ha raccolto il testimone favorendo in ogni modo l'attività di studio e ricerca. I lavori, diretti dall'ing. Ottavio Raggi ed eseguiti dalla Ditta Luciano D'Annunzio, hanno visto anche la partecipazione degli studenti universitari Marco Pacifici e Gaia Ferrari Melillo. Il posizionamento topografico preliminare del cantiere si deve ad Orlando Cerasuolo e Luca Pulcinelli. Ogni fase delle indagini e degli interventi per la valorizzazione dell'area è stata costantemente seguita dal R.U.P. Laura Pacini e dal Direttore del Parco Gianni Guaita con il pieno interessamento del Presidente del Parco Luciano Sestili. Il Comune di Mazzano Romano e il Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce hanno reso possibile la conservazione dei materiali in loco, mettendo a disposizione anche gli spazi del laboratorio di restauro. Inoltre, per il sostegno nel contrasto allo scavo clandestino durante le operazioni di scavo, un ringraziamento va al Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, al Comando dei Carabinieri della Stazione di Campagnano di Roma e alla Polizia municipale di Mazzano Romano. Ove non diversamente indicato le foto sono di Jacopo Tabolli per SAR-LAZ.

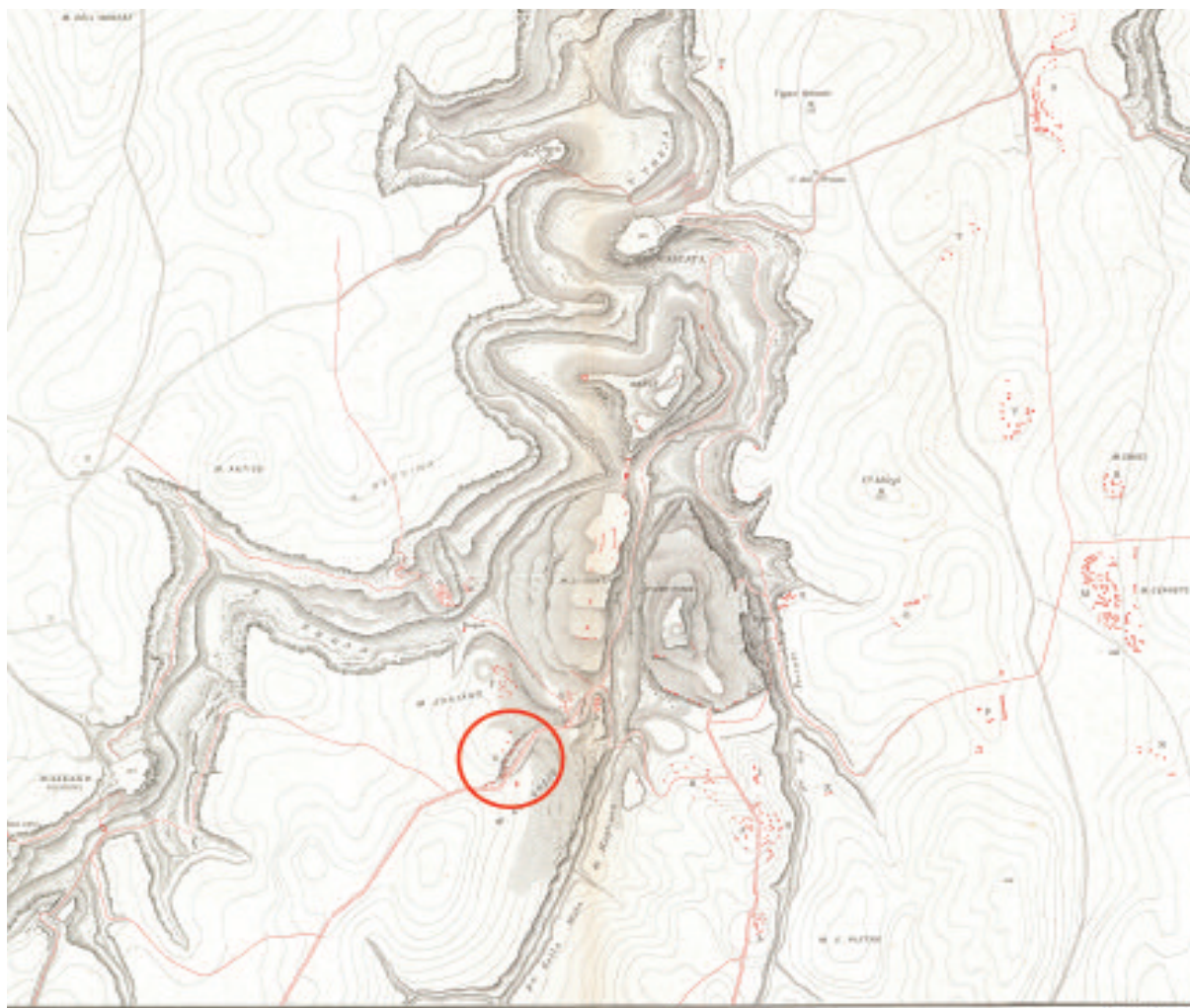
2) Si tratta dello strato di conglomerati di ricaduta e depositi alluvionali intercorso tra la più antica attività eruttiva del Complesso Vulcanico Sabatino (Tufo Giallo della Via Tiberina) e la più recente (Tufo Rosso a Scorie Nere Sabatino). Sul rapporto tra paesaggio geomorfologico e paesaggio funerario si veda TABOLLI 2013, pp. 43-44.

necropoli occupano porzioni del territorio dove la qualità del banco di tufo consente lo sviluppo di un'architettura funeraria più articolata e tale da favorire anche una interrelazione tra archeologia e paesaggio nei processi di valorizzazione del Parco naturalistico.

Nel territorio di Mazzano Romano, mentre la necropoli della Petrina ha avuto solo in tempi recenti la possibilità di una fruizione pubblica grazie al progetto "Adopting Narce: Rescuing a Forgotten Past", finanziato dall'Archaeological Institute of America, la valorizzazione del sepolcreto del Cavone di Monte Li Santi (*fig. 1*) parte più da lontano, con ipotesi e proposte progettuali fin dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, che si sono concretizzate solo negli ultimi anni con fondi della Regione Lazio grazie alla collaborazione tra il Parco Regionale Valle del Treja e la Soprintendenza archeologica competente.

Il difficile accesso alla necropoli, sepolta da una vegetazione sempre più invadente e la presenza di vere e proprie voragini create dall'accanimento degli scavatori clandestini, hanno reso particolarmente complessa l'elaborazione di un piano di valorizzazione: il punto di partenza ideale era rappresentato infatti dall'unica emergenza che era rimasta percepibile sul terreno nella sua monumentalità, sebbene ancora piena di terra smossa: la tomba cd. della Colonna, vista e segnalata negli anni '80 da volontari locali (*fig. 2*). Poco più a Nord inoltre era visibile l'accesso di una seconda tomba della quale si conservava tracce della cornice con becco di civetta che ne decorava l'architrave. Da qui si è partiti: le indagini archeologiche che hanno accompagnato il programma di recupero degli spazi fruibili hanno messo in evidenza in tutta la loro drammaticità i danni perpetrati negli anni dai clandestini, ma fornito anche dati scientifici molto interessanti per la ricostruzione della frequentazione antica del sito.

M.A.D.L.B.



1. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, PARTICOLARE (rielab. da Narce 1894)



2. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA CD. DELLA COLONNA PRIMA DELL'INTERVENTO DI SCAVO

DAL PAESAGGIO ALLA STORIA DEGLI SCAVI E DELLE RICERCHE

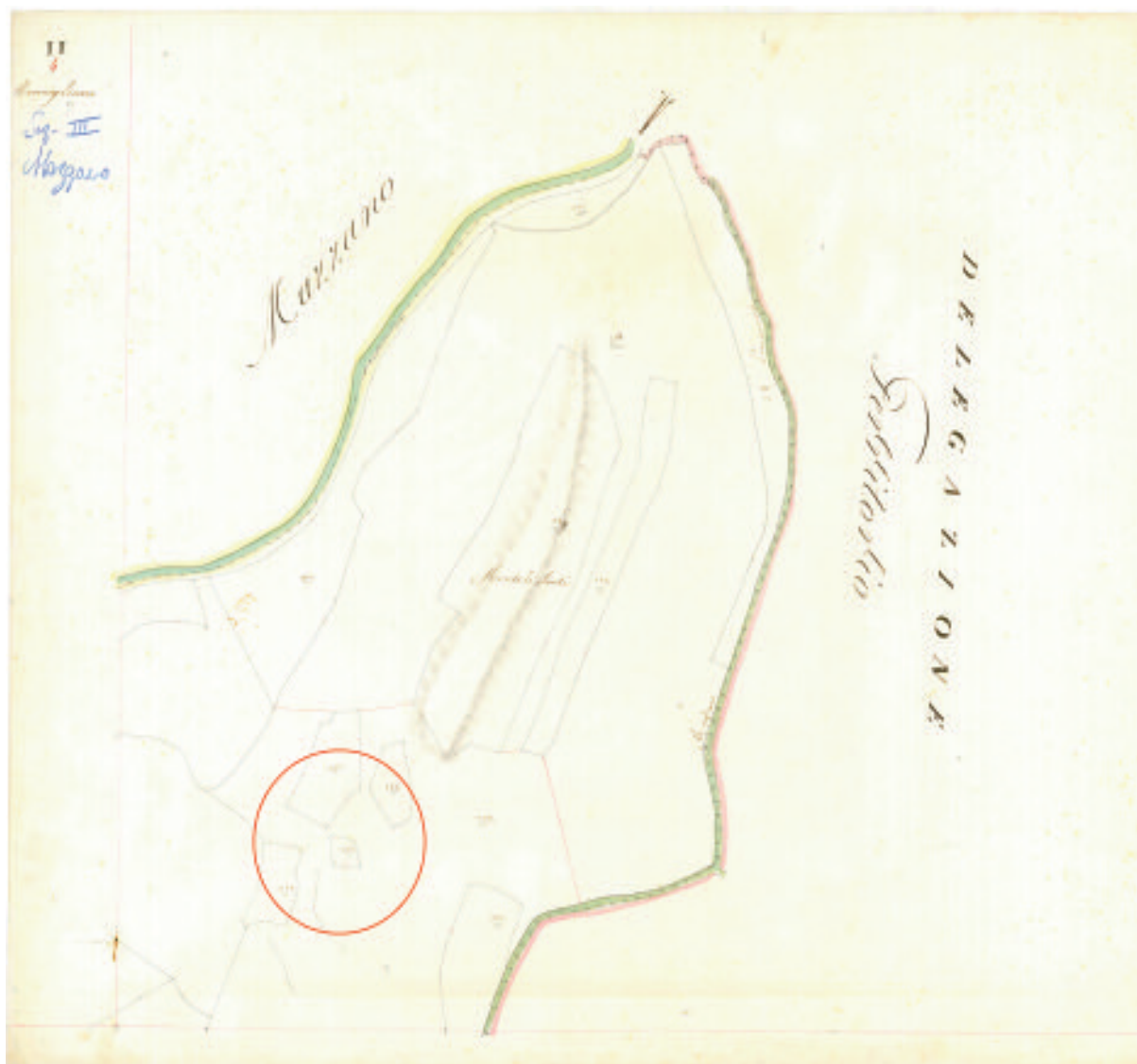
Le prime notizie nelle fonti storiche e archivistiche dell'area del Cavone di Monte Li Santi risalgono alla seconda metà del Cinquecento. Nel Catasto di Mazzano, compilato il 25 agosto del 1574, durante l'amministrazione della famiglia Anguillara, l'area è nota come "Cavone di San Gregorio". Infatti la strada che percorreva il fondo del Cavone e discendeva nella valle de Le Rote sembra essere in uso in quel tempo, come riportato dall'elenco delle strade, al numero 26: «*kitem la via de cava magliano fora a monte la perella, et a mo(n)te li Sa(n)ti et allo vado del feolaro novo e vecchio e fora allo vado de santo pangratio et lo cavone de santo gregorio per fino allo guado de le rote*». ³ Il legame con il Santo richiama il possesso della gran parte del feudo di Mazzano che dal 945 d.C. era stato di proprietà dell'abbazia di San Gregorio al Celio. ⁴ A partire dal Seicento, l'area rientra prima nelle proprietà dei Biscia e poi dei principi Del Drago che ne manterranno il possesso fino alla prima metà del Novecento. Dalle menzioni nelle fonti archivistiche dell'area del "Cavone", o dello "Scalone", ⁵ il terreno sembra essere sfruttato prevalentemente a fini agricoli. Nell'aggiornamento post unitario del Catasto Pio Gregoriano, le particelle 325, 365 e 328 entro cui ricade l'area del Cavone di Monte Li Santi, fanno ancora parte del feudo dei Del Drago (*fig. 3*). Nel Catasto tutte le particelle sono destinate a "uso seminativo". ⁶ L'assenza di vegetazione è confermata ancora dalle foto aeree dell'Aeronautica Militare del 1956, dove la valle del Cavone è completamente spoglia di alberi (*fig. 4*). Anche le foto aeree del 1964 (*fig. 5*) confermano che la valle continuava ad essere seminata, ma dimostrano anche come, dagli inizi degli anni Sessanta, l'area immediatamente più a Nord della zona del Cavone di Monte Li Santi fosse stata adibita a cava di farina fossile, in relazione alla presenza degli antichi depositi lacustri, formati dalle acque superficiali sulla sommità dei depositi

3) LITTA 2014.

4) In particolare è stato proposto di leggere nella tradizione della vita di San Gregorio un suo passaggio a Mazzano, la cui memoria sarebbe rimasta legata alla toponomastica del Cavone (LITTA 1998).

5) Poi divenuto nel linguaggio corrente mazzanese "Lo Scalò".

6) Solo una minima parte, in corrispondenza della particella 332 era lasciata a "bosco ceduo".



3. CAVONE DI MONTE LI SANTI, AREA DEL CAVONE SULL'AGGIORNAMENTO POST-UNITARIO DEL CATASTO PIO GREGORIANO (rielab. da TABOLLI 2013)

vulcanici.⁷ La presenza della cava in un'area focale del sito archeologico, costituendo un grave pericolo, fu una delle ragioni alla base dell'imposizione del vincolo archeologico diretto ad opera della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale.⁸ Con l'abbandono delle campagne negli anni Settanta e con la nascita del Parco Regionale Valle del Treja nel 1982, l'area è stata ricoperta da una fitta vegetazione boschiva (*fig. 6*).

Prima dello scavo condotto tra maggio e giugno del 2015, le nostre informazioni sulla necropoli erano date dagli scavi eseguiti nel 1890 da Francesco Mancinelli Scotti e da quelli voluti dal Principe Filippo Del Drago sotto il controllo del custode Edoardo Finelli, editi da Angiolo Pasqui nel 1902.⁹ Per gli scavi Mancinelli disponiamo non solo delle notizie pubblicate nei Monumenti Antichi dei Lincei del 1894¹⁰ (*fig. 7*), ma, fortunatamente, anche dei Giornali di

7) Un'analisi della situazione geologica dell'area è stata condotta da Leonardo Giannini in occasione della edizione dello scavo del santuario di Monte Li Santi Le Rote, in corso di stampa.

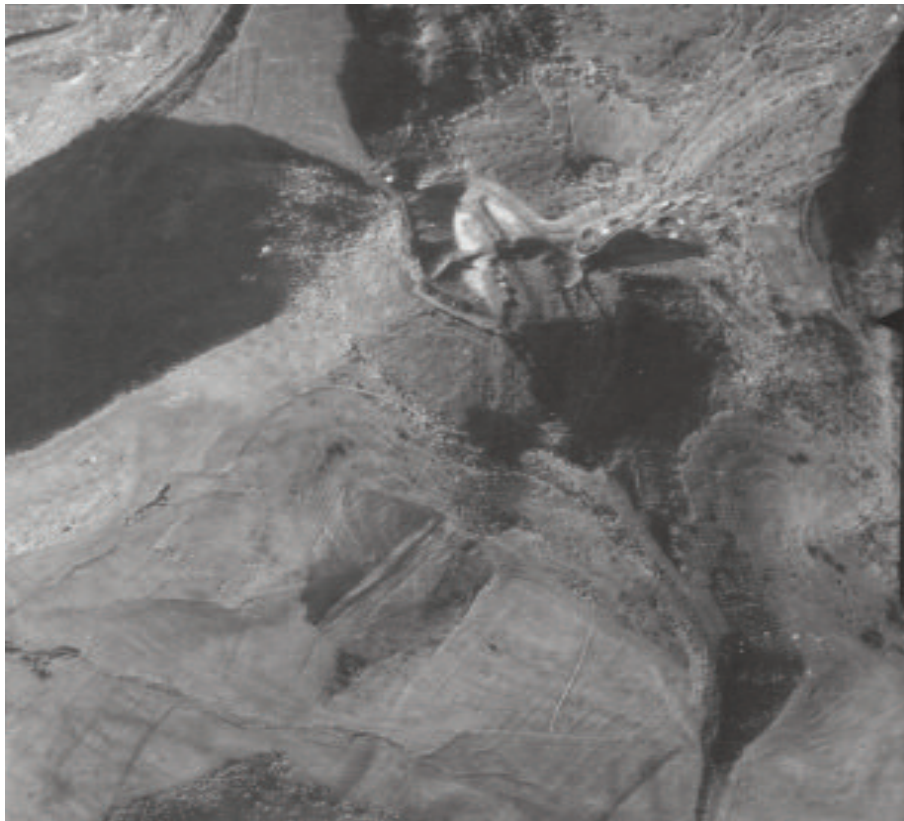
8) La pratica di vincolo fu curata da G. Perina Begni.

9) PASQUI 1902.

10) Narce 1894, cc. 456-464.



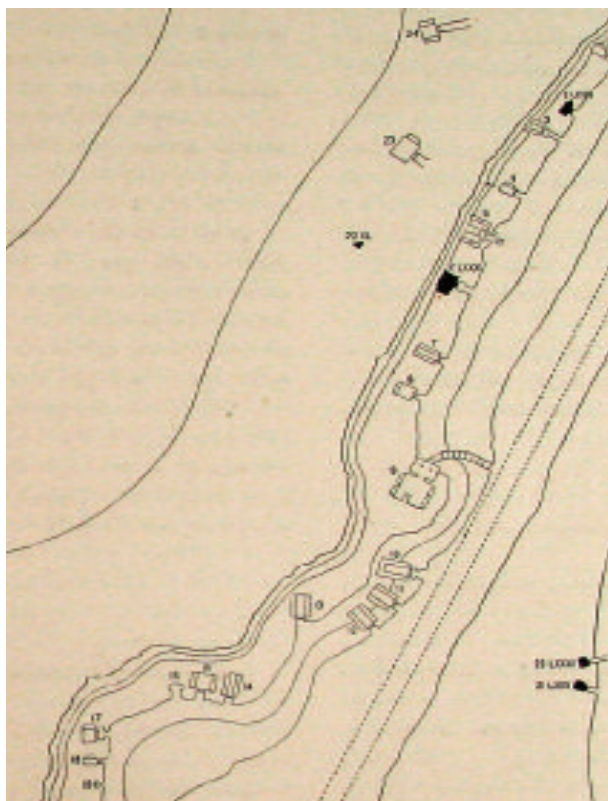
4. CAVONE DI MONTE LI SANTI, FOTOGRAFIA AEREA DEL 1956 (da TABOLLI 2013, p. 485)



5. CAVONE DI MONTE LI SANTI, FOTOGRAFIA AEREA DEL 1964 (da TABOLLI 2013, p. 642)



6. CAVONE DI MONTE LI SANTI, FOTOGRAFIA AEREA DEL 1985 (da TABOLLI 2013, p. 642)



7. CAVONE DI MONTE LI SANTI, PIANTA (da Narce 1894, cc. 457-458)

Scavo conservati presso la BiASA,¹¹ che riportano date di scavo,¹² piante dettagliate ed elenchi di materiali (fig. 8). Il confronto tra le due diverse fonti mette in evidenza alcune discrepanze¹³ che sembrano dovute in qualche caso alla necessità di pubblicare i risultati degli scavi in una forma di estrema sintesi,¹⁴ o ad una forzatura interpretativa,¹⁵ con conseguenze a volte negative per quanto riguarda la correttezza dei dati.¹⁶

Nel 1890 furono scavate ventiquattro tombe, mentre una sola tomba, a camera, fu scoperta durante gli scavi del 1901, e purtroppo non è localizzata su alcuna pianta; cinque corredi furono acquistati dal Museo di Villa Giulia, e qui esposti nella Galleria dell'emiciclo, già nel maggio del 1892 (fig. 9)¹⁷ e uno dal Museo di Firenze;¹⁸ nove sepolcri non restituirono materiali, mentre i frustoli degli altri, grazie soprattutto alle indicazioni dei Giornali di Scavo, consentono un inquadramento cronologico - seppure parziale - dell'uso della tomba.

La planimetria edita nel 1894 indica una distribuzione delle tombe su più gradoni lungo il costone tufaceo prospiciente la strada funeraria che collegava la necropoli all'area dell'inse-diamento di Monte Li Santi: un costone particolarmente accidentato, se dobbiamo credere alle curve di livello molto ravvicinate sulle quali si aprivano gli accessi delle tombe a camera delle file inferiori, che denotano l'utilizzo di uno spazio sepolcrale limitato, ben diverso da quello che, come si vedrà, caratterizza la situazione emersa nello scavo del 2015. Il livello superiore

11) Ringraziamo Maria Concetta Petrollo e Francesca Zannoni per il continuo sostegno durante la ricognizione nelle carte del Fondo Manoscritti Barnabei in deposito presso la BiASA e per il proficuo e continuo scambio di opinioni.

12) Lo scavo iniziò il 30 aprile e si concluse il 21 giugno del 1890. Il ritmo 'frenetico' delle esplorazioni è testimoniato dalle date annotate sul Giornale di Scavo, in relazione alle singole tombe: tomba 1, 30 aprile; tomba 2, 4 maggio; tomba 3, 5 maggio; tomba 4, 5 maggio; tomba 5, 7 maggio; tomba 6, 11 maggio; tomba 7, 12 maggio; tomba 8, 13 maggio; tomba 9, 17 maggio; tomba 10, 20 maggio; tomba 11, 23 maggio; tomba 12, 25 maggio; tomba 13, 29 maggio; tomba 14, 30 maggio; tomba 15, 31 maggio; tomba 16, 2 giugno; tomba 17, 2 giugno; tomba 18, 5 giugno; tomba 19, 7 giugno; tomba 20, 10 giugno; tomba 21, 15 giugno; tomba 22, 18 giugno; tomba 23, 20 giugno; tomba 24, 21 giugno.

13) L'esempio più eclatante è forse quello fornito dalla tomba 3, acquistata nel 1891 da A. Milani per il Museo di Firenze. L'individuazione del corredo è stata possibile sulla base della documentazione dell'Archivio Storico del Museo di Villa Giulia che conserva una tavola con la planimetria della tomba e disegni dei materiali, nonché due elenchi dei reperti rinvenuti stilati indipendentemente l'uno dall'altro da mani diverse; la documentazione presenta discrepanze sia per quanto riguarda l'architettura della tomba sia nella composizione del corredo (BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998, pp. 134-136, fig. 7 e nt. 46). Una copia della stessa tavola ma in uno stato meno avanzato di caratterizzazione dei vasi è conservato nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana ed è stata recentemente edita in occasione della mostra "Falisci, il popolo delle colline" (CAMILLI - SORGE - ZIFFERERO 2015, p. 79). Differenze sussistono anche nella planimetria della tomba 5: la pianta e la descrizione del Giornale di Scavo (BiASA, Fondo Manoscritti Barnabei, cartella 4, fascicolo 7, pp.1-72) - «pianta quadrata; su ciascuna parete... era incavato un loculo» - non corrisponde in nessun modo alla documentazione grafica edita in Narce 1894 (una camera rettangolare ad U, riprodotta sia nella pianta generale del sepolcreto a fig. 192 sia in quella di dettaglio alla tav. V, figg. 8 e 8a con loculi laterali e un sarcofago); inoltre la descrizione pubblicata (c. 459), estremamente sintetica, precisa: «furono poi aggiunti alcuni loculi per successivi seppellimenti». La questione non è di poco conto perché si tratta di una delle due tombe a portico segnalate.

14) Ad esempio per la tomba 1, l'edizione parla di un «grande loculo dove fu deposto il cadavere chiuso da lastre fittili» (Narce 1894, c. 456); in maniera più puntuale il Giornale di Scavo (BiASA, Fondo Manoscritti Barnabei, cartella 4, fascicolo 7, pp.1-72) relaziona: «grande loculo chiuso una volta con lastre fittili a tegoli, poiché conservava in giro il battente». La tomba 7, secondo Narce 1894, c. 460, non avrebbe restituito materiali, invece nel Giornale di Scavo è riportata la presenza di «frammentino di vaso greco a figure rosse e qualche frammento di bucchero assai tardo». Anche per la tomba 17 esiste la medesima discordanza (Narce 1894, c. 461), mentre per la tomba 24, ai frammenti di bucceri grossi ricordati dalla pubblicazione (c. 464) il Giornale di Scavo aggiunge la presenza di «qualche frammento di vaso decadente dipinto a rozze figure».

15) Cfr. nt. 9.

16) Un certo discredito sugli scavi di Mancinelli Scotti al Cavone di Monte Li Santi sembra essere suggerito da F. Benedetti nelle sue note (BENEDETTI 1900, pp. 69-71). La questione più importante riguarda la tomba 6 (LXXXI) riconosciuta da Benedetti come una sepoltura da lui scavata nella necropoli di Pizzo Piede, che Mancinelli Scotti avrebbe fatto illecitamente annoverare tra i suoi scavi. Sulla diatriba legata a questa tomba si veda da ultimo DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, pp. 69 ss. Alcune delle informazioni di Benedetti sul Cavone sono però certamente errate. Infatti la supposta differenza tra le tombe scavate nella proprietà Del Drago (20, 21 e 22 da Benedetti indicate come LXXXII, LXXX e XL) e le tombe 2 (LXII) e 6 (LXXXI), indicate come «apparentemente dai terreni municipali», non sussiste perché l'intera necropoli al tempo dello scavo ricadeva nella proprietà della Famiglia Del Drago. L'insistenza nella attribuzione di alcune sepolture alla proprietà Del Drago e alcune altre al comune di Mazzano Romano, è una delle tematiche "costruite ad arte" del Processo Del Drago 1899, al fine di gettare discredito sulla correttezza degli scavi coordinati da A. Cozza (da ultimo in TABOLLI 2013, pp. 35-36). F. Benedetti inoltre, per il corredo della tomba 2 (LXII), discute la nota di vendita fatta da Raffaele Zocchi l'11 novembre 1890, sostenendo che R. Zocchi non avesse mai scavato nei terreni comunali, citando gli atti della Commissione d'Inchiesta Ministeriale (BONASI - GHIRARDI - PIGORINI 1899, pp. 1128-1129). Sul ruolo di mediazione giocato da R. Zocchi - che effettivamente non prese parte agli scavi di Narce - nella vendita allo Stato dei materiali scavati da C. Cianni e F. Mancinelli Scotti si veda da ultimo TABOLLI 2013, pp. 20-21.

17) Si tratta delle tombe 2 (LXII), 6 (LXXXI), 20 (LXXXII), 21 (LXXX) e 22 (XL).

18) La tomba 3, nota anche come "Milani D."



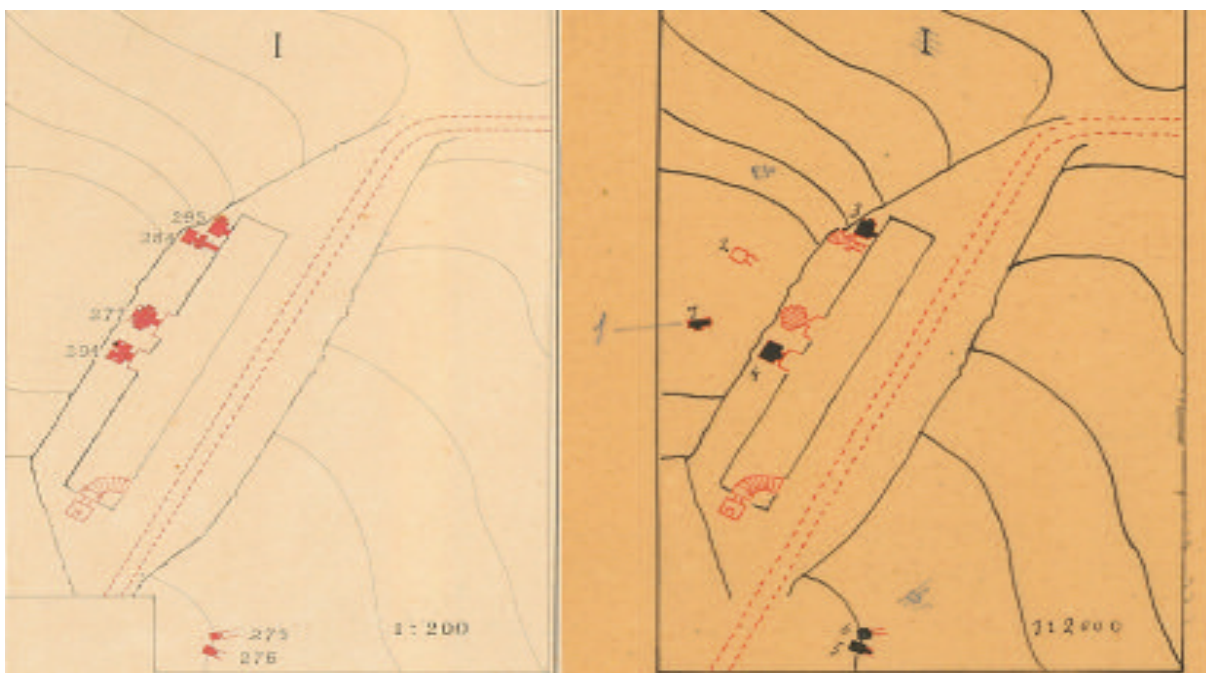
8. PLANIMETRIE DISEGNATE A MARGINE DEL GIORNALE DI SCAVO (elab. J. Tabolli)



9. MUSEO DI VILLA GIULIA, ESPOSIZIONE DEL 1892 DELLE TT. LXXI, LXXII E LXIII DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PARTICOLARE (dall'esposizione virtuale "Il Maggio di Narce", elab. J. Tabolli)

delle tombe - certamente il più antico - comprendeva tutte tombe a camera salvo una sepoltura in tomba a fossa con loculo per il corredo,¹⁹ e si attesta invece in una zona meno declive. La planimetria del 1894 inoltre sembra raffigurare, nella porzione più a NordEst del sepolcreto, una disposizione delle tombe nel livello inferiore (da 1 a 9) attorno ad un'area pressoché rettangolare, interpretabile come 'piazzola'. Anche i rilievi eseguiti prima da E. Stefani e poi da N. Malavolta e conservati nel Fondo Giglioli alla Sapienza Università di Roma, sembrano accentuare questa caratteristica del paesaggio funerario (fig. 10).²⁰

Della necropoli gli editori ottocenteschi hanno colto soprattutto un aspetto, quello della riproduzione dell'esterno della casa e delle porte decorate da cornici a becco di civetta, confrontabili con numerosi esempi dell'Etruria marittima,²¹ ma anche della presenza di un portico in facciata che avvicina queste tombe a quelle di Norchia (fig. 11). Un altro elemento che viene più volte sottolineato è la presenza di tombe incompiute,²² un dettaglio questo sulla cui interpretazione ritorneremo.



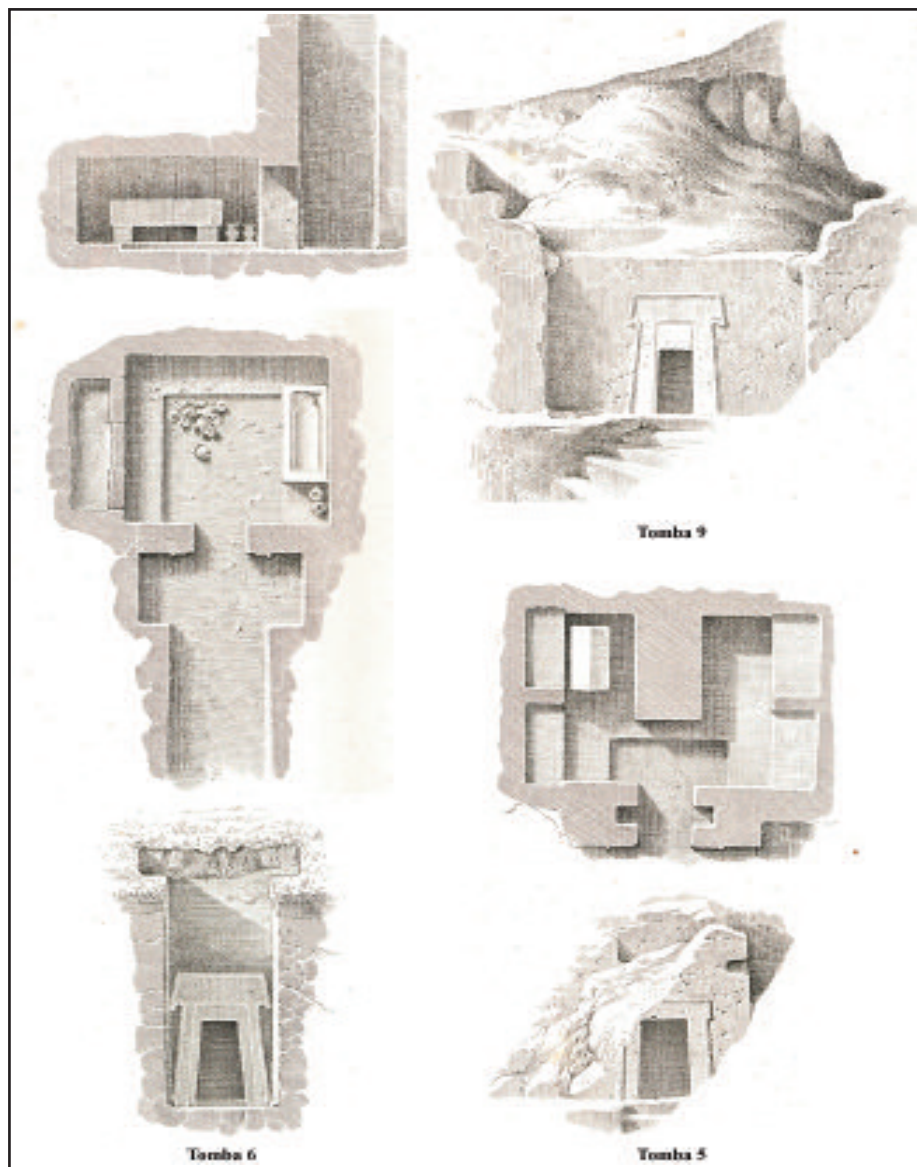
10. PIANTE DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI CONSERVATE PRESSO IL FONDO GIGLIOLI ALLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

19) Tomba 22 (XL): Narce 1894, c. 462.

20) I diversi numeri dei sepolcri che appaiono in queste versioni inedite delle piante del sepolcreto del Cavone fanno riferimento alla sequenza generale delle tombe di Narce (cfr. TABOLLI 2013, pp. 23-24).

21) Narce 1894, c. 151.

22) Tombe 16 e 19: Narce 1894, c. 461.



11. TOMBE CON CORNICI DECORATE PRESSO LE PORTE, SELEZIONE (rielab. da Narce 1894)

Adolfo Cozza assegna la necropoli all'ultimo periodo della storia di Narce,²³ sulla base di considerazioni di carattere tipologico dei sepolcri, sottolineando però come manchino qui le grandi tombe a molti ordini di loculi che riconducono al III sec. a.C., attestate soprattutto a *Falerii*. In realtà il sepolcreto ha un excursus cronologico ben più ampio, come è stato chiarito dai successivi studi sulle necropoli di Narce,²⁴ che pongono il momento di maggior utilizzo del Cavone tra l'età arcaica e classica. La necropoli diviene in questa fase il punto focale nella dinamica dello sviluppo delle necropoli e dell'occupazione progressiva degli spazi funerari a SudOvest dell'insediamento di Monte Li Santi. I dati degli scavi Mengarelli-Paille del 1897 e le osservazioni del Pasqui²⁵ fanno intuire infatti una dilatazione nel tempo e nello spazio dei sepolcreti di Monte Soriano e di Monte Lo Greco, che giungono a saldarsi nell'area del Cavone, costituendo così un unico complesso.²⁶

M.A.D.L.B. - J.T.

23) Narce 1894, c. 163.

24) DE LUCIA - BAGLIONE 1997.

25) PASQUI 1902, p. 322.

26) DE LUCIA - BAGLIONE 1997, p. 71 e nt. 73.

LO SCAVO 2015

L'intervento di scavo del 2015 è stato localizzato in prossimità di un grande salto di quota all'ingresso della valle del Cavone di Monte Li Santi e ha interessato un'area di circa 350 metri quadri. È stato possibile indagare in estensione un settore della necropoli, corrispondente al livello inferiore delle diverse terrazze, in un'area non esplorata durante le indagini di fine '800, prossima alla strada antica che percorreva il fondo del Cavone (*fig. 12*). Lo scavo ha portato alla luce in particolare tre grandi tombe a camera con facciata rupestre già violate, denominate A, B e C, una serie di loculi parietali esterni alle tombe e soprattutto una complessa successione stratigrafica nell'area antistante alle tombe, che si è rivelata corrispondere a un grande piazzale, probabilmente un'area di servizio e funzionale alle attività rituali connesse con le tombe (*fig. 13*). È stata indagata anche una zona di cava di tufo a cielo aperto, probabilmente in fase con la necropoli stessa.²⁷ Nonostante i molteplici interventi di scavi clandestini in questa parte della necropoli - e il continuo processo di dilavamento del terreno superficiale dalle quote del pendio più in alto, che hanno portato ad accumularsi uno strato di riporto che raggiungeva anche i quattro metri di altezza - lo scavo ha permesso di recuperare porzioni di stratigrafia indisturbate e ha fornito nuovi dati soprattutto sulle ultime fasi di vita del sepolcreto. Allo stesso tempo è stata



12. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TAGLIATA CHE RIPERCORREVA IL PENDIO. PARTICOLARE (foto Archivio Parco Treja)

27) Vedi *infra*, pp. 36-39.



13. CAVONE DI MONTE LI SANTI, PLANIMETRIA DEGLI SCAVI 2015 (rilievi: M. Pacifici e J. Tabolli)

condotta una campagna di ricognizione e posizionamento delle tante anomalie corrispondenti ad altre tombe a camera prossime all'area di scavo, al fine di verificare il rapporto con i dati noti dalle indagini di fine Ottocento e di ottenere una cartografia generale del sepolcreto, dal momento che all'inizio delle indagini non era possibile riconoscere sul terreno l'esatta localizzazione delle tombe edite nei Monumenti Antichi dei Lincei.

LA TOMBA C

Come anticipato, il cantiere di scavo e valorizzazione è stato progettato attorno alle uniche due emergenze monumentali visibili nella fitta vegetazione.²⁸ La presenza di una tomba a camera a facciata rupestre, denominata Tomba C, era indiziata in particolare da parte di una cornice a becco di civetta riconosciuta in corrispondenza della porzione destra di uno scasso dei clandestini (*fig. 14*). La rimozione del terreno di dilavamento, caduto dalle terrazze superiori della necropoli, ha portato alla luce - qui come in tutto il resto del fronte di scavo aperto - un deposito archeologico composto dal crollo di parte della parete tufacea, probabilmente a causa

28) Vedi *supra*, Come nasce l'intervento di valorizzazione e di scavo, pp. 1-2.



14. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C, CORNICE CON I RESTI DEL “BECCO DI CIVETTA”, DA EST

della fessurazione naturale dell'Ignimbrite Vicana locale. Nel caso della Tomba C, la posizione in ribaltamento di diverse porzioni della parete ha confermato come si trattasse di parti della facciata della tomba²⁹ (fig.15). La rimozione del crollo della facciata ha portato alla luce una porzione della cornice meglio conservata, su ambo i lati della porta, che presenta una sezione



15. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTII, PARTE DEL CROLLO DELLE FACCIATE DI FRONTE ALLA TOMBA C, DA SUDEST (foto M. Pacifici per AFSAR-LAZ)

29) US 2015.005.

quadrangolare a contatto con la parete tufacea e poi una lavorazione semicircolare sulla fronte (fig. 16). Parte della chiudenda della porta è stata anch'essa rinvenuta in crollo, all'ingresso della tomba, forse in relazione ad una violazione in antico del sepolcro (fig. 17). Il crollo della chiudenda ha sigillato parte di uno *skyphos* in ceramica a vernice nera sovradipinta, che potrebbe attestare una delle ultime frequentazioni della tomba.³⁰ L'ingresso alla camera (1,50x0,80m), posizionato ad una quota più alta rispetto al piano del piazzale,³¹ era garantito da una rampa ad



16. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C. PORZIONE DELLA CORNICE VERTICALE DA SUDEST



17. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C. INGRESSO IN CORSO DI SCAVO, DA EST

andamento obliquo che raggiunge da Nord uno stretto gradino di fronte alla tomba. Questa stessa rampa coincide con il margine Nord dell'intero piazzale indagato, fungendo da "quinta" naturale all'insieme di piccole terrazze e gradini che lo compongono. L'orientamento dell'ingresso di questa tomba, come delle altre indagate,³² è in asse con la comparsa del sole nella valle, dietro l'altura di Monte Lo Greco, che costituisce il margine orientale del Cavone (fig. 18). La tomba presenta una piccolo *stomion*³³ rettangolare, che va stringendosi verso la porta interna. La camera era a pianta pressoché quadrangolare (2x2,20m), e presentava il tetto (h. 1,80m) in leggera pendenza verso l'ingresso (fig. 19) e tre loculi parietali (1,60x0,80m) scavati alla medesima quota (figg. 20-21). Il riempimento della camera³⁴ come dei loculi è risultato essere stato sconvolto da ripetuti scavi clandestini e solo alcuni resti antropologici sono stati recuperati.³⁵

30) Vedi I materiali p.30, fig. 72, 1/011a-1/011b.

31) Vedi *infra*, pp.17-20

32) Vedi *infra*, pp. 60-61.

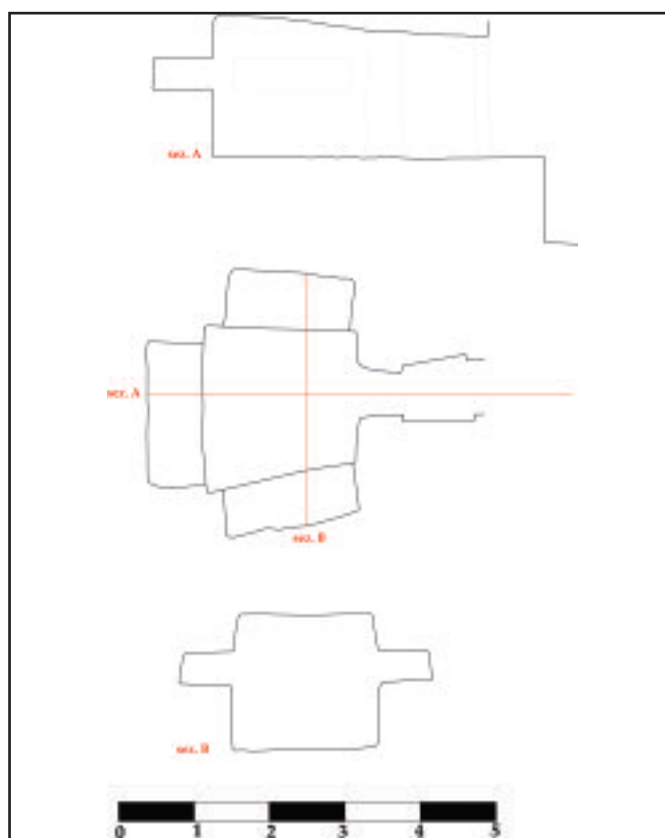
33) Con il termine *stomion*, che più propriamente sta ad indicare la sola porta della camera, intendiamo la piccola anticamera (o vestibolo) compresa tra la porta esterna della tomba e quella interna della camera.

34) US 2015.011.

35) Vedi *infra* I dati antropologici p. 63



18. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C, ALLINEAMENTO DELL'INGRESSO CON IL SORGERE DEL SOLE, DA OVEST



19. LA TOMBA C (rilievi M. Pacifici e J. Tabolli)



20. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C. PARTICOLARE DEI LOCULI NORD ED OVEST (foto M. Pacifici per AFSAR-LAZ)



21. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PARTICOLARE DEL LOCULO OVEST (foto M. Pacifici per AFSAR-LAZ)

IL LOCULO D

Lo scavo nella porzione antistante all'ingresso della tomba (a una quota inferiore di 1,65m dal piano della tomba), ha rivelato la presenza di una terrazza quadrangolare (ca. 4x3,5m), delimitata a Nord dalla rampa obliqua che saliva all'ingresso della Tomba C e a Sud da due gradini che scendono nella parte centrale del piazzale³⁶ (*fig. 22*). Al di sotto del crollo delle facciate, nell'area della terrazza, è stato portato alla luce uno strato compatto, prevalentemente composto da carboni,³⁷ che ha restituito anche il frammento di un bacile bronzeo e di uno specchio (*fig. 23*).³⁸ Questo strato copriva un contesto purtroppo superficialmente danneggiato da uno scavo notturno di tombaroli (*fig. 24*).



22. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TOMBA C, TERRAZZA SOTTOSTANTE, DA EST

36) Verso il piano dove è impostato il piccolo 'altare', vedi *infra*, pp. 23-26.

37) US 2015.006. L'US ha restituito frammenti ceramici a figure rosse, a vernice nera, in ceramica depurata acroma e frammenti di bronzo.

38) Vedi I materiali, p.52.



23. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LOCULO D AL MOMENTO DELLA SCOPERTA, DA SUD



24. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, SCAVO CLANDESTINO IN CORRISPONDENZA DEL LOCULO D, DA SUD

Lo scavo clandestino ha distrutto la lastra di chiusura di un loculo parietale³⁹ (1,10x0,40m), denominato “Loculo D”, tagliato nella parete a Sud della rampa, ma fortunatamente non ha intaccato il deposito da essa coperto. Questa lastra era ‘incastrata’ tra due pilastri in tufo, a sezione quadrangolare, lavorati a parte, che si appoggiavano sul profilo della parete del taglio, creando quasi una sorta di cornice aggiunta. L’interno del loculo era costituito da un unico riempimento, intatto, composto da carboni.⁴⁰ Presso la parete di fondo è stata rinvenuta una brocchetta acroma integra (*fig. 25*).⁴¹ Il microscavo dell’interno dell’olpetta ha restituito un frammento di osso animale, purtroppo non identificabile.⁴² Il Loculo D viene dunque a occupare una posizione centrale rispetto alla terrazza sottostante all’ingresso della Tomba C (*fig. 26*).



25. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LOCULO D. PARTICOLARE DEL RINVENIMENTO DELLA BROCCHETTA IN CERAMICA DEPURATA ACROMA, DA SUD

LA TOMBA B

La presenza di una tomba compresa tra la Tomba C e la tomba cd. della Colonna non era intuibile all’inizio delle operazioni di scavo a causa del potente dilavamento e riporto di terra (più di quattro metri in altezza) che ostruiva completamente questa porzione di pendio. L’ingresso è stato portato alla luce e ha immediatamente rivelato come questa tomba fosse stata anch’essa spoliata, sicuramente in un momento in cui il crollo delle facciate e anche il continuo dilavamento ne coprivano già gran parte dell’accesso (*fig. 27*). Nella porzione conservata della facciata e dell’ingresso, la porta della tomba si apre su un uno stretto gradino e presenta, in posto, parte della chiudenda originale della porta. La forma della porta è caratterizzata da un taglio rastremato verso la sommità (*fig. 28*). Ai lati della porta (1,70x0,88m) si conserva parte delle cornici originali a sezione quadrangolare, che salgono an-



26. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LA TOMBA C E IL LOCULO D, DA SUD-EST (foto M. Pacifici per AFSALEM)

39) US 2015.008.

40) US 2015.007

41) Vedi *infra*, I materiali, pp. 47-48.

42) Vedi *infra*, Conservazione e restauro dei materiali, p. 68.



27. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, RINVENIMENTO DELLA TOMBA B CON TRACCE DI RIPETUTI SCAVI CLANDESTINI, DA EST



28. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, INGRESSO DELLA TOMBA B IN CORSO DI SCAVO, DA EST

ch'esse in leggera pendenza. Questi elementi richiamano direttamente i disegni editi nei Monumenti Antichi dei Lincei, dei tipi "a facciata rupestre", del Cavone.⁴³ Lo *stomion* ha una pianta pressoché rettangolare (fig. 29). Nel riempimento dello *stomion* è stato rinvenuto un frammento ceramico, che è l'unico recuperato all'interno dell'intera tomba.⁴⁴ Anche della chiudenda interna si conserva la porzione inferiore in posto (fig. 30). Al momento del primo accesso, durante le operazioni di scavo all'interno della tomba, si è constatato un riempimento confuso di porzioni di lastre attribuibili almeno a due diverse chiudende,⁴⁵ assieme a poco materiale ceramico sparso⁴⁶ (fig. 31). La camera (lunga 4,50m) ha una forma trapezoidale ad andamento molto stretto (larghezza minima 1,40m; larghezza massima 2,80m). Tetto (alto 1,85m) e piano sono entrambi in leggera pendenza verso l'ingresso. Sulla parete di fondo fu scavata in un primo tempo una banchina (2,60x0,80m) (fig. 32), cui, in un secondo momento, fu aggiunto accanto un piccolo "letto funebre", composto da due lastre orizzontali e tre 'piedi' verticali. Questa seconda operazione non è particolarmente raffinata, come si evince anche dalla necessità di utilizzare un frammento di blocco per regolarizzare la quota del piano di deposizione, in corrispondenza del margine Nord del letto, evidentemente più basso. Sulla superficie del letto funebre e della banchina di fondo sono stati recuperati i diversi materiali organici,⁴⁷ purtroppo ampiamente sconvolti dall'azione dei clandestini, probabilmente alla ricerca di materiale di pregio. Il rinvenimento di un frammento di un arco di fibula a tutto sesto conferma la presenza di ornamenti.⁴⁸ L'apertura della tomba in antico almeno due volte è inoltre confermata dalle due chiudende, una delle quali ha dimensioni tali da ipotizzare - considerando le porzioni in posto della chiudenda esterna e di quella interna - che si tratti della più antica porta della tomba, sostituita con una nuova chiusura in un secondo momento, forse quando il letto funebre fu accostato alla banchina (fig. 33).

43) Vedi *infra*, Dal paesaggio alla storia degli scavi e delle ricerche p.9.

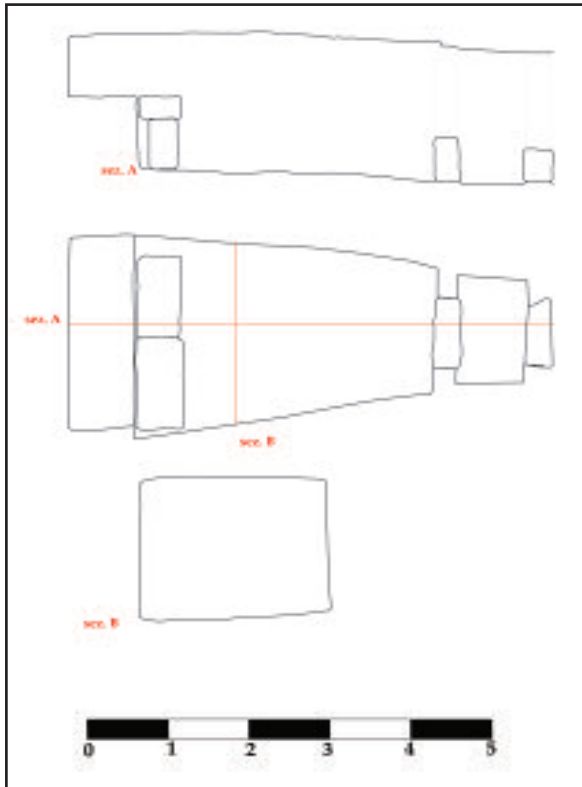
44) US 2015.012. Vedi *infra*, I materiali, p.45

45) Vedi *infra*, pp. 21-22.

46) US 2015.019. L'US ha restituito solo pochi frammenti di tegole in impasto rosso non attribuibili a tipi specifici.

47) Vedi *infra*, I dati antropologici, pp. 63-64.

48) L'arco è a sezione circolare; dato il pessimo stato di conservazione purtroppo non è possibile attribuirlo ad alcun tipo specifico.



29. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. LA TOMBA B (rilievi M. Pacifici, J. Tabolli)



30. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. STOMION DELLA TOMBA B, DA EST (foto M. Pacifici per AFSAR-LAZ)



31. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LA TOMBA B AL MOMENTO DEL PRIMO INGRESSO ALL'INTERNO DELLA CAMERA, DA EST



32. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, BANCHINA E LETTO FUNEBRE DELLA TOMBA B, DA EST



33. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LA TOMBA B A FINE SCAVO, (FOTOMOSAICO) DA EST

I dati più interessanti provengono dall'esterno della Tomba B, dove il crollo delle facciate ha sigillato in antico la stratigrafia del piazzale. L'intera area del piazzale, al momento dell'abbandono, venne riempita da uno strato di tufo grigio sbriciolato.⁴⁹ Immediatamente al di sopra di questo livellamento è stato rinvenuto un grande strato composto prevalentemente da carboni e cenere,⁵⁰ che copriva parte della porta esterna della tomba (*figg.* 34-35). Questa unità stratigrafica potrebbe essere posteriore alla chiusura finale del sepolcro. Lo scavo del deposito di carbone e ceneri ha portato alla luce una concentrazione quasi esclusiva di frammenti di ceramica figurata a figure rosse, spezzata in antico e deposta tra i carboni (*fig.* 36). Le complesse operazioni di conservazione e restauro hanno rivelato che i frammenti appartenevano a due *kylikes* a figure rosse, già restaurate in antico e quasi interamente ricomponibili.⁵¹ Non è improbabile che la deposizione corrisponda a un'azione rituale di frammentazione, forse successiva alla chiusura della tomba. Lo scavo del deposito - che ha anche portato alla luce il gradino di accesso origi-

49) US 2015.004. L'US ha restituito numerosi frammenti ceramici tra cui frammenti in bucchero, ceramica sovradipinta, ceramica a bande e ceramica a vernice nera. Vedi *infra*, I materiali pp. 41-42; 50-51.

50) US 2015.009. A parte i frammenti in ceramica a figure rosse, l'US ha restituito anche parte delle pareti di un'olla in impasto grezzo e un frammento di ceramica a vernice nera 5/009. Vedi *infra*, I materiali pp. 50-51

51) Vedi *infra*, I materiali, pp. 45-48 e Conservazione e restauro dei materiali, pp. 64-68.



34. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, INGRESSO DELLA TOMBA B CON STRATO DI CARBONI, DA EST



35. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, INGRESSO DELLA TOMBA B CON STRATO DI CARBONI, DA NORD

nario del sepolcro (*fig. 37*) - ha rivelato come la concentrazione di carboni delimitasse, da una parte, l'ingresso della tomba, dall'altra un rilievo nel banco, di forma pressoché tronco-piramidale (alto 0,60m, largo alla base 1,20m), lavorato anch'esso, e coprì il grande strato di livellamento dell'intero piazzale con tufo pressato. Considerandone la morfologia e la prossimità con il deposito di carboni è molto probabile che il piccolo rilievo corrisponda a un altare, funzionale ai riti esterni alle tombe (*fig. 38*). L'altare viene a tro-



36. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, RINVENIMENTO DEI FRAMMENTI DI KYLIKES A FIGURE ROSSE DAVANTI ALL'INGRESSO DELLA TOMBA B. PARTICOLARE



37. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, INGRESSO DELLA TOMBA B A FINE SCAVO, DA NORD



38. FASI DI RINVENIMENTO NEL PIAZZALE DEL PICCOLO 'ALTARE'. SULLO SFONDO I GRADINI DI ACCESSO ALLA TERRAZZA DEL LOCULO D, DA SUD

varsì nel centro del piazzale, in asse con l'ingresso della Tomba B (figg. 39-40).

LA TOMBA A, CD. DELLA COLONNA

Anche nel caso della tomba A, nella porzione antistante all'ingresso della camera, è stato riconosciuto parte del crollo della facciata della tomba e della porzione contigua di parete rocciosa. In particolare, a contatto con il grande strato di livellamento in tufo grigio pressato⁵² è stato rinvenuto un blocco squadrato, in asse con l'ingresso della tomba, caratterizzato da una modanatura scolpita, consistente in un listello orizzontale a profilo semicircolare (figg. 41-42). Data la già menzionata fortissima erosione della porzione superiore della porta della tomba, non si può escludere che il blocco lavorato fosse pertinente a una decorazione di un architrave, o che il blocco sia scivolato da una terrazza superiore del sepolcreto.⁵³ Anche nel caso degli scavi del 1890, frammenti della decorazione



39. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, IL PICCOLO 'ALTARE' E LA TOMBA B, DA EST

52) US 2015.004.

53) Segnaliamo inoltre che, subito a nord della porta della Tomba A, si sono riconosciute le tracce di un altro loculo tagliato nella parete di facciata delle tombe, la cui lettura è inficiata dal deterioramento della facciata in questo punto.



40. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, IL PICCOLO 'ALTARE' E LA TOMBA B, DA NORD



41. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, FASI DI SCAVO DI FRONTE ALLA TOMBA A, CON RINVENIMENTO DI UN BLOCCO CON MODANATURA



42. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, BLOCCO CON MODANATURA. PARTICOLARE



43. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, STOMION DELLA TOMBA A, DA EST

delle facciate erano stati rinvenuti ‘in caduta’. In particolare per la tomba 5, la presenza di un portico era stata suggerita da A. Cozza dal rinvenimento di un capitello nei pressi della tomba.⁵⁴ Lo scavo e il rilievo della fronte della Tomba A hanno però escluso che la tomba fosse dotata di portico.

L'ingresso (1,80x1,10m) presenta uno *stomion* a pianta leggermente trapezoidale. La parete sinistra, anche in corrispondenza dei due battiporta, presenta i segni evidenti di una delle numerose azioni di spoglio della sepoltura. L'obliterazione pressoché semicircolare di parte della parete dell'ingresso potrebbe essere imputata ad un cunicolo di spoglio, in un momento in cui, probabilmente, le due porte dovevano essere

ancora in posto (*fig.* 43). D'altronde occorre rilevare come la gran parte del riempimento interno della tomba è risultato frutto dei continui scarichi degli scavatori clandestini, come testimoniato da una serie di secchi moderni in ferro rinvenuti, anche in corrispondenza del taglio che intacca il soffitto della camera nell'angolo SudEst.⁵⁵ La tomba è stata rinvenuta riempita per quattro quinti del suo volume da terra di riporto (cfr. *fig.* 2). Alla quota iniziale era evidente solamente parte del capitello decorato. Le complesse fasi di scavo del riempimento non originario della tomba hanno rilevato come non si tratti di una ‘colonna’, bensì di un pilastro (alto 1,80m, largo alla base 1,25m), sagomato a guisa di colonna sulla fronte e parzialmente sui lati, con un potente zoccolo quadrangolare alla base, mentre il retro è piano e lavorato con minor cura (*figg.* 44-46). Il capitello sembra imitare un modello tuscanico, con ampio abaco rettangolare ed echino schiacciato e rigonfio.

La camera presenta una pianta pressoché trapezoidale (6,80x4,90m), con il lato meridionale ad andamento più in

54) Narce 1894, c. 154.

55) Vedi *infra*, pp. 33-34.



44. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, FASI DI SCAVO DEL PILASTRO CON FRONTE CONFIGURATA A COLONNA, DA SUDEST

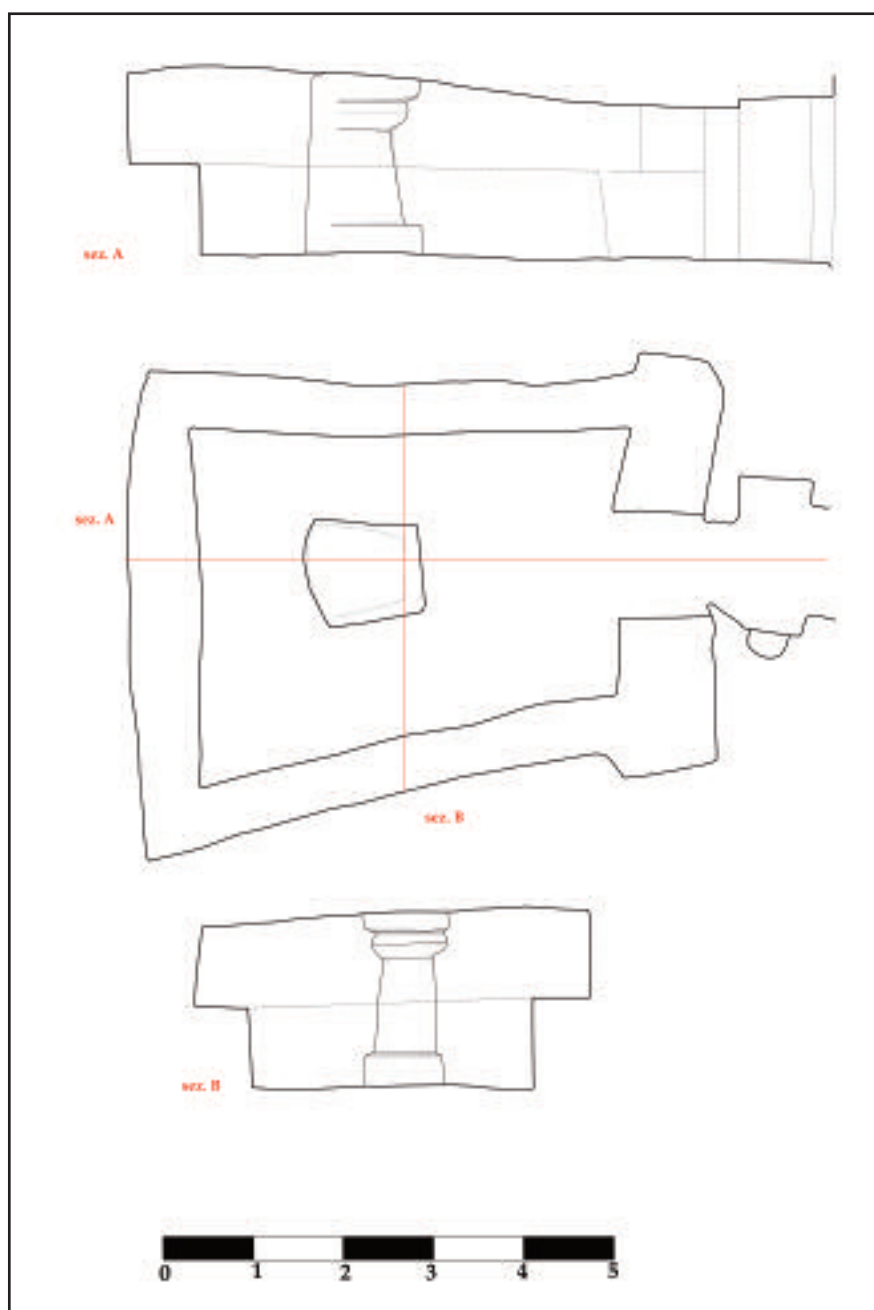


45. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, CAPITELLO. PARTICOLARE DA SUD



46. FASI DI SCAVO PRESSO IL RETRO DEL PILASTRO CON FRONTE CONFIGURATA A COLONNA, DA SUD

diagonale del lato settentrionale (*fig. 47*). Il fondo presenta una leggerissima pendenza verso l'ingresso, decisamente più accentuata nel soffitto. Un'unica banchina corre attorno a tutti i lati della tomba (larga circa 1,20m). In corrispondenza dell'ingresso, sul lato corto, sono ricavate due piccole nicchie speculari sopra la banchina (*fig. 48*). Sulla banchina e sulla parete sono evidenti i segni della lavorazione verticale della parete tufacea (*figg. 49-50*). La conclusione dello scavo ha confermato la centralità del pilastro, che, date le dimensioni elevate della camera, deve avere avuto anche una funzione di contenimento del peso del banco tufaceo soprastante (*figg. 51-52*). Il poco materiale ceramico rinvenuto⁵⁶ è stato tutto recuperato sul fondo della camera,



47. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. LA TOMBA A (rilievi G. Ferrari Melillo, M. Pacifici e J. Tabolli)

56) US 2015.024. L'US ha restituito frammenti di ceramica a vernice rossa e un frammento di dolio. Vedi *infra*, I materiali pp. 50-51.



48. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, BANCHINA A NORD DELL'INGRESSO. PARTICOLARE



49. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, BANCHINA SUD. PARTICOLARE



50. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, BANCHINA, ANGOLO NORDOVEST. PARTICOLARE



51. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, LA TOMBA A (FINE SCAVO), DA EST



52. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, FOTOMOSAICO DELLA TOMBA A

in prevalenza nella porzione posteriore al pilastro, probabilmente raggiunta in misura minore dalle continue azioni dei tombaroli. L'unico frammento antropologico rinvenuto nella tomba si colloca all'angolo nordoccidentale della banchina in una porzione di riempimento meno sconvolta del resto della tomba.⁵⁷

È difficile poter determinare la natura e la cronologia di due piccole nicchie pressoché quadrangolari scavate all'esterno della tomba (*fig. 53*) e nella parete sinistra dello *stomion* (*fig. 54*), che possono essere state coerenti alla sepoltura o, più probabilmente, posteriori. La certezza che la Tomba A fu violata a più riprese è anche confermato da un potente taglio verticale a forma di caditoia (1,40x0,50m; profondo 2,6m) che dalla quota della seconda terrazza scende verticalmente intaccando l'angolo SudEst della camera, in corrispondenza della banchina (*fig. 55*).

È lecito immaginare che questa operazione di spoglio debba essere avvenuta in un momento in cui l'intero piazzale antistante le tre tombe monumentali non solo era già stato livellato,⁵⁸ ma in cui il crollo delle facciate e il dilavamento del lato occidentale della valle dovevano

57) Vedi *infra*, I dati antropologici, p. 64.

58) US 2015.004.



53. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, PICCOLA NICCHIA A SUD DELL'INGRESSO DELLA TOMBA A



54. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, PICCOLA NICCHIA NELLA PARETE SUD DELLO STOMION DELLA TOMBA A



55. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, TAGLIO VERTICALE CHE INTACCA IL SOFFITTO DELLA TOMBA A, IN CORRISPONDENZA DELL'ANGOLO SUDEST

aver coperto l'intera zona sottostante, tanto da ostruire l'accesso principale della tomba. Questo taglio verticale intaccò anche un altro peculiare apprestamento funerario, immediatamente a SudEst del piazzale.

UN LOCULO, UNA 'PORTA' E UNA SCALA A SUDEST: IL LOCULO E

Il taglio verticale a caditoia in particolare ha raggiunto infatti la quota di un loculo parietale, denominato "Loculo E" (1,50x0,35m) del quale è stato possibile raccogliere anche tre lastre di tufo giallo della via Tiberina, utilizzate molto probabilmente per la chiusura del loculo. L'intero riempimento del loculo è risultato posticcio. Il loculo si affaccia su una terrazza quadrangolare a mezza quota tra la seconda fila di camere e il piazzale con le tre tombe indagate (*fig. 56*). È interessante notare come, immediatamente a sinistra del loculo sia chiaramente visibile un tratto scolpito che disegna una 'porta'. Come già accennato,⁵⁹ già negli scavi ottocenteschi del Cavone di Monte Li Santi furono rinvenuti diversi corridoi desinenti in porte 'incompiute'. Non si può escludere che questa 'porta' scolpita accanto al loculo debba intendersi come il segno di un'operazione di cantiere funzionale all'apertura di un ingresso poi non completato, ma è più probabile che debba aver assolto a funzioni diverse. Infatti il loculo è decentrato rispetto alla piccola terrazza, mentre l'insieme loculo e 'porta' costituiscono il centro della terrazza stessa, giustificando un legame funzionale (e ideologico?). Alla terrazza legata al loculo e alla 'porta' si accedeva grazie ad una scala, della quale sono stati indagati cinque scalini, profondamente deteriorati dal dilavamento del costone tufaceo (*fig. 57*).

Un saggio in profondità al di sotto dell'ultimo gradino (in quota con il piazzale) ha dimostrato l'esistenza di un salto di quota di quasi un metro con una diversa piattaforma tufacea. La ricognizione delle parte di altre tombe visibili a Sud dell'area indagata ha determinato come una nuova fila di tombe, a quota più bassa si affacci su questo salto di quota. È probabile dunque che l'apprestamento con il Loculo E e la 'porta' costituisca il margine meridionale del settore della necropoli incentrato sulle tre tombe dello scavo 2015 e soprattutto sul piazzale a esse prospiciente, dove, molto probabilmente in contemporanea con la vita della necropoli, è stata attiva una zona di cava a cielo aperto.

59) Nella tomba 16, considerata, incompiuta (vedi *infra*, pp. 55-56).



56. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, AREA DEL LOCULO E, CON TAGLIO VERTICALE E 'FALSA PORTA' SULLA SINISTRA, DA SUDEST



57. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, GRADINATA DI ACCESSO ALLA TERRAZZA DEL LOCULO E, DA SUDEST

LA CAVA E L'ACCESSO MONUMENTALE ALLA NECROPOLI

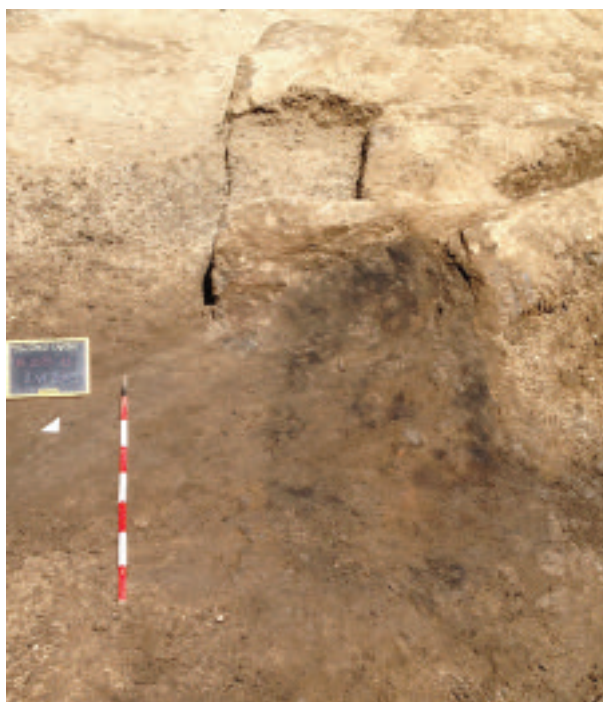
La zona del piazzale davanti alle tombe è caratterizzata da un sistema di gradini che scendono nell'area di fronte all'altare, che, come premesso, sembra occupare il centro di questo nucleo del sepolcreto. Immediatamente più a est, è stata indagata una cava di tufo che si sviluppa a partire dalla rampa a Nord del piazzale (fig. 58) fin al salto di quota a Sud. La cava in particolare ha sfruttato il pendio che digrada verso il fondo del Cavone, dove saliva la strada antica. Gli strati di abbandono della cava coprivano direttamente il grande strato di livellamento in tufo grigio pressato della zona di fronte alle tombe, e consistevano per la gran parte in accumuli volontari di materiale carbonioso (fig. 59). La sequenza stratigrafica sembra così suggerire una rapida successione tra il livellamento del piazzale e la chiusura della cava.

Nella zona antistante alla Tomba A, è stata riconosciuta una vasta zona di estrazione verticale dei blocchi, in cui risultano ancora evidenti i segni del taglio e dello scalzamento dei blocchi (figg. 60-62), che sembrano seguire un modulo costante di 1,70x1,10m. Un secondo nucleo di estrazione in profondità è stato individuato più a Nord, nell'area antistante alle tombe B e C. In questo caso, al di sotto dello strato di riempimento (che ha restituito interessante materiale diagnostico),⁶⁰ sono stati rinvenuti due blocchi parzialmente preparati per l'estrazione, ma non cavati (figg. 63-64), caratterizzati dal modulo 1,70x0,80m. È interessante segnalare che i moduli riscontrati, pur con la dovuta cautela legata ai limiti dell'area indagata, combaciano con le misure delle porte delle tombe in questo settore della necropoli (e di quelle rinvenute in ricognizione sulle terrazze superiori). Non è improbabile immaginare che questa zona di cava abbia servito la necropoli nella realizzazione delle porte funzionali alla chiusura delle tombe.⁶¹ Numerosi frammenti ceramici sono stati rinvenuti nel riempimento dell'area più settentrionale della cava, a contatto con i blocchi solo parzialmente cavati.⁶²

Di particolare interesse è risultata anche una canaletta, ad andamento leggermente semicircolare, che potrebbe aver garantito il deflusso delle acque dal piano più



58. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, CAVA A CIELO APERTO, DA SUD. PARTICOLARE



59. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. STRATI CON CONCENTRAZIONE DI CARBONE NELL'AREA DELLA CAVA A CIELO APERTO, DA SUD

60) Vedi *infra*, I materiali, pp. 41-50.

61) Vedi *infra*, Conclusioni, pp. 60-63.

62) US 2015.026. Lo scavo dell'US ha portato alla luce diversi frammenti diagnostici per cui vedi *infra*, I materiali, pp. 49-52



60. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. AREA MERIDIONALE DELLA CAVA A CIELO APERTO, DA OVEST



61. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. AREA MERIDIONALE DELLA CAVA A CIELO APERTO, DA NORD



62. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PARTICOLARE DEI SEGNI DEL TAGLIO DEI BLOCCHI NELL' AREA MERIDIONALE DELLA CAVA A CIELO APERTO, DA EST



63. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. AREA SETTENTRIONALE DELLA CAVA A CIELO APERTO, DA EST



64. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. AREA SETTENTRIONALE DELLA CAVA A CIELO APERTO E ACCESSO MONUMENTALE AL PIAZZALE, DA NORDEST

ribassato del piazzale circostante l'altare (*fig. 65*). Non si può escludere che la canaletta sia stata impiegata anche in funzione delle operazioni di cava, considerando la necessità dell'acqua per la migliore lavorazione delle seghe dei blocchi. In ogni caso sia i punti di approfondimento della cava che la canaletta sembrano risparmiare quello che appare essere il principale accesso da valle alla zona del piazzale.⁶³ Si tratta di una scala di ampie dimensioni e caratterizzata da tagli molto accurati nella realizzazione dei gradini (*fig. 66*). All'atto dell'abbandono dell'area e dell'accumulo di materiale argilloso di riporto a copertura dei gradini,⁶⁴ un'olla integra⁶⁵ è stata deposta su un gradino (e sono stati recuperati i frammenti di altre due)⁶⁶ (*fig. 67*). La deposizione sembrerebbe non essere casuale e potrebbe suggerire un'azione rituale legata alla chiusura dell'accesso al piazzale. La scala doveva probabilmente raggiungere la quota inferiore della strada sul fondo della valle, come suggerito dall'avanzamento dello scavo, che non ha però potuto raggiungere questi livelli (*figg. 68-70*).

J. T.

I MATERIALI

Le indagini condotte presso la necropoli del Cavone di Monte Li Santi hanno restituito un piccolo numero di materiali ceramici e metallici, provenienti per la quasi totalità dall'area antistante gli ingressi delle tre tombe indagate, le quali risultavano già violate in antico con l'asportazione pressoché totale degli elementi del corredo. L'esiguità del numero dei reperti è

63) La canaletta sembra curvare proprio in relazione alla presenza della scala.

64) US 2015.027. Vedi *infra*, I materiali, pp. 50-51.

65) Parzialmente danneggiata durante le fasi di scavo.

66) Vedi *infra*, I materiali, pp. 50-51.



65. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PARTICOLARE DELLA CANALETTA DI DEFLUSSO DELLE ACQUE DAL PIAZZALE, DA EST



66. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. ACCESSO MONUMENTALE IN FASE DI SCAVO, DA NORDEST



67. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PARTICOLARE DELLA DEPOSIZIONE DI OLLA IN CERAMICA COMUNE SUI GRADINI, DA NORDEST



68. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. ACCESSO MONUMENTALE IN FASE DI SCAVO, DA NORDEST

inoltre da imputare alla natura del deposito stratigrafico, composto in larga parte da sedimento trasportato dalle attività di dilavamento naturale delle acque dovute alla pendenza in direzione EstOvest del sito.

Il piccolo nucleo di frammenti, per i quali è stato quasi sempre possibile identificare la forma originaria, risulta tuttavia essere piuttosto eterogeneo per quanto riguarda l'attribuzione alle diverse classi ceramiche (figg. 71-73).⁶⁷

Bucchero

Questa classe è attestata solamente da una *kylix* di cui si conserva un'ansa e parte della vasca (cfr. fig. 71, n. 1/005). Il frammento, accostabile genericamente alle "coppe" del tipo Rasmussen 5⁶⁸ (ultimo quarto del VI – inizio V sec. a.C.), trova confronti generici con materiali provenienti da alcuni contesti veienti tra i quali Casale Pian Roseto⁶⁹ (V - inizio secondo quarto del IV sec. a.C.) o Pian di Comunità⁷⁰ e dal deposito votivo in località Campetti,⁷¹ nonché in area laziale dall'edificio arcaico della Laurentina-Acqua Acetosa⁷² (seconda metà VI - inizi V sec. a.C.).

67) Per la ricerca di confronti sono stati presi in considerazione anche i materiali provenienti dallo scavo del tempio de Le Rote situato presso le pendici occidentali del pianoro di Monte Li Santi, condotto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale e diretto da M.A. De Lucia Brolli, attualmente in fase di pubblicazione. Si ringraziano gli autori del volume per avere consentito l'accesso ai dati ancora inediti.

68) RASMUSSEN 1979, p.121, tav. 40, fig. 237.

69) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 73, fig. 5H, nn. 5-6.

70) BELELLI MARCHESINI 2009, p. 99, fig. 26, n. 6.

71) VAGNETTI 1971, p. 113, tav. B, tav. LXII, n. 60.

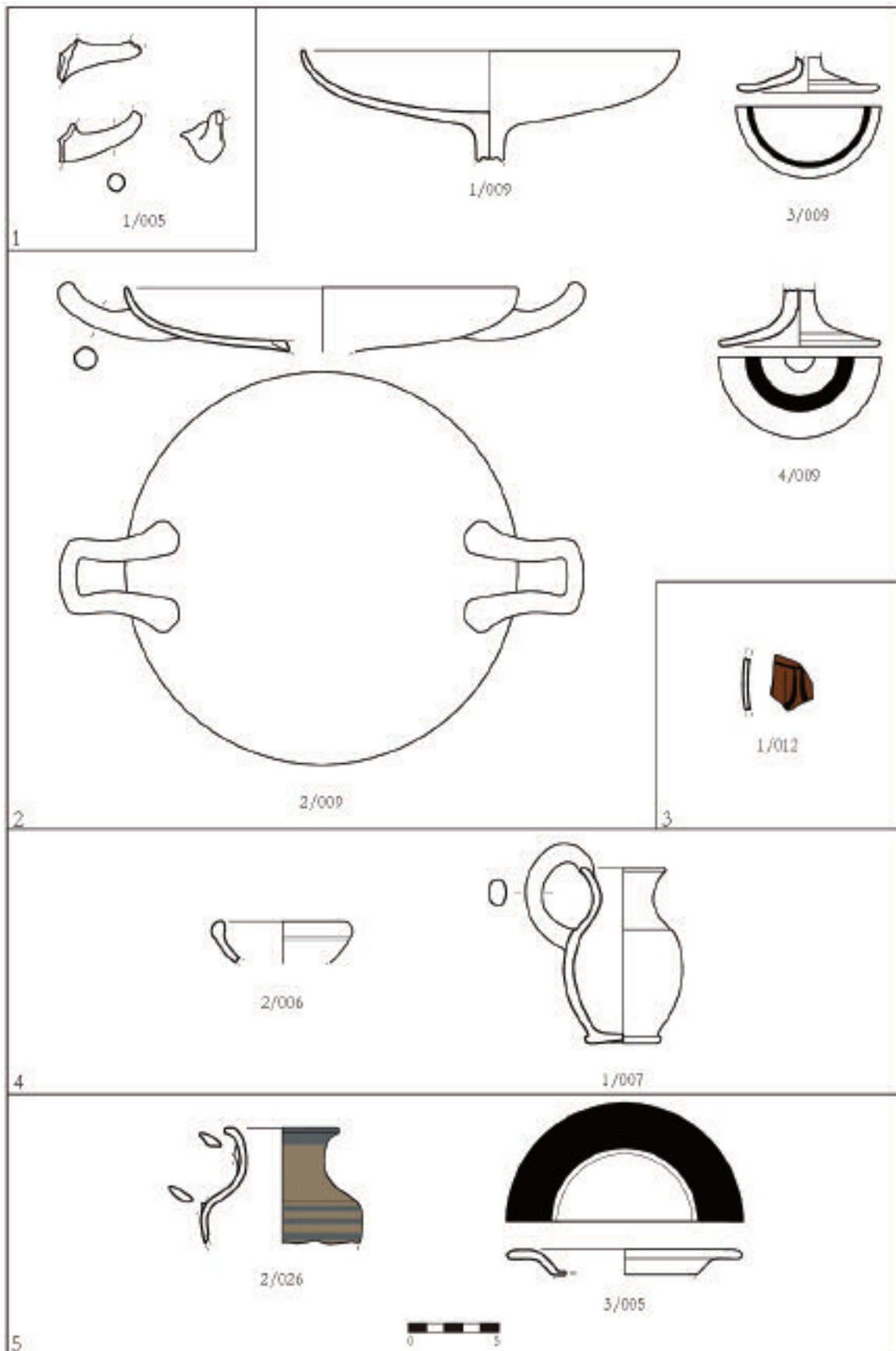
72) Roma 1990, p. 175, fig. 8.1.17, n. 17.



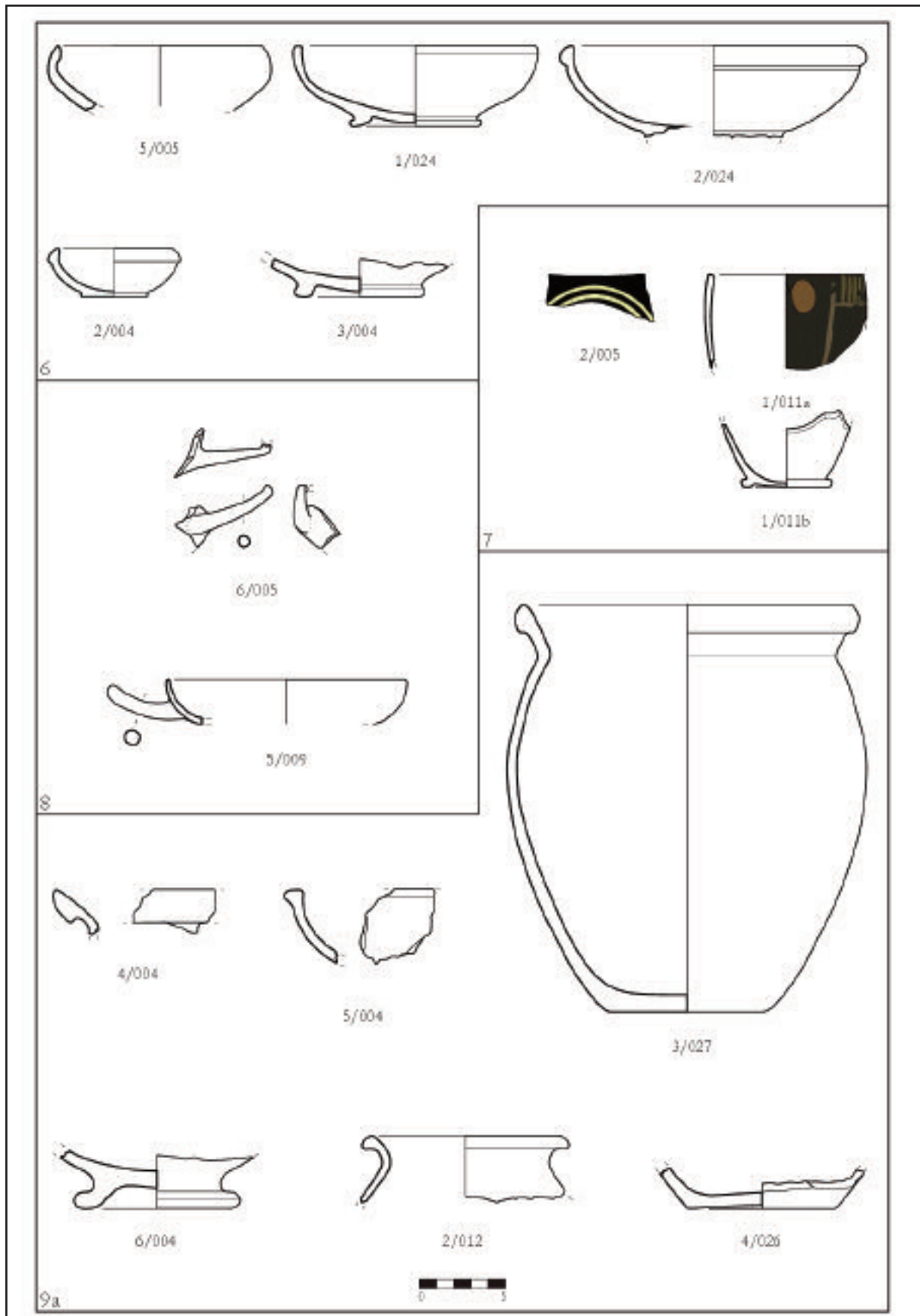
69. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. ACCESSO MONUMENTALE A FINE SCAVO, DA NORDEST



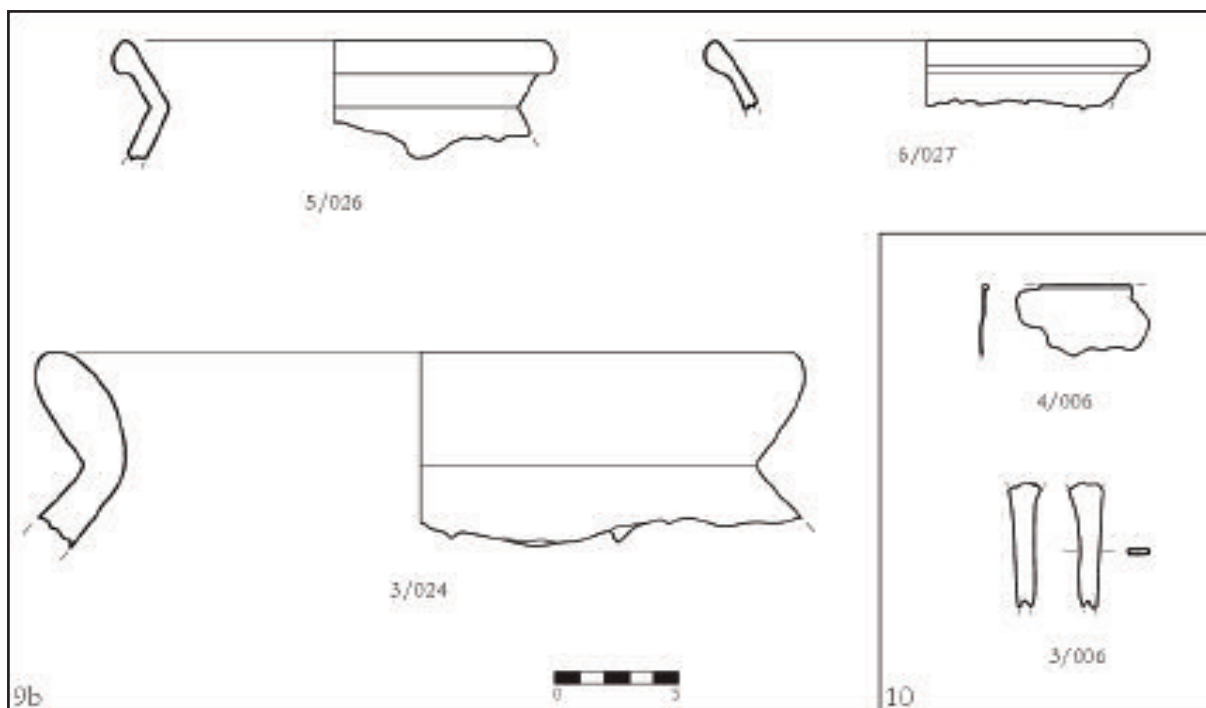
70. NARCE. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. ACCESSO MONUMENTALE A FINE SCAVO, DA EST



71. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. SELEZIONE DI MATERIALE DIAGNOSTICO RINVENUTO DURANTE LO SCAVO. 1) BUCCHERO; 2) CERAMICA ATTICA A FIGURE ROSSE; 3) CERAMICA ATTICA A FIGURE NERE; 4) CERAMICA DEPURATA ACROMA; 5) CERAMICA A FASCE (disegni M. Pacifici)



72. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. SELEZIONE DI MATERIALE DIAGNOSTICO RINVENUTO DURANTE LO SCAVO; 6) CERAMICA A VERNICE ROSSA; 7) CERAMICA A VERNICE NERA SOVRADIPINTA; 8) CERAMICA A VERNICE NERA; 9A) CERAMICA COMUNE (disegni M. Pacifici)



73. SELEZIONE DI MATERIALE DIAGNOSTICO RINVENUTO DURANTE LO SCAVO. 9B) CERAMICA COMUNE; 10) METALLI (disegni M. Pacifici)

Ceramica attica a figure nere

La ceramica attica a figure nere è rappresentata da un solo frammento di piccolissime dimensioni e in cattivo stato di conservazione (cfr. *fig. 71*, n. 1/012). Il frammento presenta una decorazione sovradipinta all'esterno, che corrisponde probabilmente ad una serie di ovuli affiancati al di sotto di una coppia di linee parallele. Si tratta, come noto, di un motivo decorativo estremamente diffuso durante tutto l'arco cronologico delle produzioni di ceramica attica a figure nere.

Ceramica attica a figure rosse

Due sono gli esemplari di *kylikes*, entrambi parzialmente reintegrabili ed in buono stato di conservazione. La prima delle due (cfr. *fig. 71*, n. 2/009) che si conserva nella porzione maggiore presenta un tondo centrale delimitato da una fascia decorata a meandro intervallata da riquadri con elementi cruciformi. All'interno un satiro, probabilmente con entrambe le braccia protese in avanti, sembra inseguire una menade che muove verso destra con il volto rivolto all'indietro e che indossa un chitone coperto con un *himathion* adornato di una linea nera all'estremità inferiore, entrambi con numerose pieghe (*fig. 74*); sulla superficie esterna della vasca si possono identificare due gruppi composti da tre figure ciascuno (*fig. 75*); il primo, maggiormente conservato, presenta al centro una menade, con fascia intorno alla testa, con chitone ed *himathion* rivolta verso destra con il braccio sollevato; ai suoi lati, sulla sinistra, un satiro danzante con barba e baffi si rivolge con il corpo verso sinistra, mentre il volto ed il braccio sinistro teso sono rivolti verso destra; poco rimane della terza figura, conservata in una piccola porzione del piede e della mano mentre impugna un lungo oggetto identificabile come un tirso.

Del secondo gruppo si conservano invece una porzione del vestiario della figura femminile centrale e pochi elementi delle figure laterali che corrispondono a due satiri. Al di sotto delle anse due palmette ad undici petali con motivi spiraliformi alla base che risalgono ai lati terminando in una spirale ed una foglia.

Pur non trovando un confronto puntuale per quanto riguarda la resa del soggetto nella scena all'interno del tondo interno (un satiro e una menade?), motivi stilistici, iconografici e la



74. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. MEDAGLIONE INTERNO DELLA SECONDA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)



75. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. FONDO ESTERNO DELLA SECONDA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

resa della decorazione accessoria avvicinano la *kylix* alla cerchia del Pittore Angoloso, le cui opere sono peraltro attestate nell'Agro falisco.⁷³ In particolare una delle due scene riprodotte sui lati esterni della vasca e la decorazione al di sotto delle anse della *kylix* trovano assonanze con quella rappresentata su una *kylix* conservata al Metropolitan Museum di New York;⁷⁴ è infatti simile l'impostazione della figura del satiro che, alla destra della figura femminile centrale, interpretabile come una menade, tende il braccio verso il centro della composizione. La *kylix* è databile all'incirca alla metà del V sec. a.C.

Anche la seconda *kylix* (cfr. *fig.* 71, n. 1/009), conservata in una porzione minore, presenta un tondo centrale (*fig.* 76) delimitato da una fascia decorata a meandro intervallata da riquadri con motivi cruciformi, all'interno della quale si possono riconoscere le figure di due giovani nudi interpretabili come due atleti: uno gradiente verso destra con il volto rivolto indietro ed il braccio sinistro sollevato, mentre il destro è appoggiato sui fianchi; l'altro giovane alle sue spalle, poco conservato, poggia una mano sulla spalla destra di chi lo precede e presenta le gambe vicine come nel gesto di trattenere l'altro. In basso si notano i resti di quella che potrebbe essere la rappresentazione schematica di un altare. La porzione esterna conservata (*fig.* 77) invece presenta tre figure di cui una sola, quella centrale, può identificarsi con una figura femminile vestita con chitone ed *himathion* con il volto rivolto all'indietro verso sinistra, mentre con la mano sinistra protesa porge una *phiale* alla figura alla sua destra. Di questa si conservano solo gli arti inferiori coperti dal chitone e la mano destra che sembra reggere un tirso; della figura a sinistra possono riconoscersi solo i piedi ed il tratto finale di un lungo bastone. Al di sotto dell'ansa si può leggere anche in questo caso un motivo a palmette. Non sembrano potersi instaurare



76. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. MEDAGLIONE INTERNO DI UNA DELLE KYLIKES A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)



77. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. LATO ESTERNO DI UNA DELLE KYLIKES A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

73) Sulle attestazioni del Pittore Angoloso in Agro falisco si veda AMBROSINI 2005, p. 315, nt. 105. In generale sull'officina del Pittore di Pentesele e sulla sua cerchia, della quale il pittore Angoloso fa parte, BEAZLEY, ARV², pp. 877 ss.

74) BEAZLEY, ARV² p. 953, n. 48.

confronti puntuali per la scena raffigurata nel medaglione centrale; lo schema della decorazione accessoria ed il modo di rendere i volti delle figure maschili sembrano avvicinare la *kylix* alla produzione del Pittore di Jena⁷⁵ dell'inizio del IV sec. a.C., alla cui cerchia si può forse fare riferimento.

Due piedi a tromba, pertinenti alle due *kylikes* precedentemente descritte seppur non reintegrabili,⁷⁶ trovano confronti per la decorazione pittorica con fascia nera sovradipinta nella parte inferiore vicino all'orlo in un caso (cfr. *fig.* 71, n. 3/009), più spessa e posta a metà tra orlo e centro nell'altro (cfr. *fig.* 71, n. 4/009), con due esemplari⁷⁷ rinvenuti entrambi negli scavi del tempio de Le Rote.

Argilla depurata acroma

I materiali in argilla depurata acroma sono attestati in due esemplari: una brocchetta e una piccola scodella.

La brocchetta (cfr. *fig.* 71, n. 1/007) è realizzata in un'argilla ben depurata con orlo arrotolato, collo rastremato distinto alla base da riseqa, corpo cilindro-ovoide, piede a disco ed ansa sormontante con sezione a bastoncino schiacciato (*fig.* 78). Il tipo è attestato con confronti piuttosto puntuali tra i materiali rinvenuti negli scavi del tempio in località Le Rote;⁷⁸ questo tipo risulta inoltre avere particolare diffusione in età medio repubblicana con confronti piuttosto puntuali nel Lazio, precisamente a Lavinium⁷⁹ (IV-III sec. a.C.), a Satricum⁸⁰ (dal 440-430 a.C.),



78. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. BROCCHETTA IN CERAMICA DEPURATA ACROMA (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

75) BEAZLEY, ARV², pp. 1510 ss. Si confronti a tal proposito il disegno dell'altare nella *kylix* conservata presso la Friedrich-Schiller Universität di Jena (BEAZLEY, ARV², p. 1513, n. 42).

76) Si veda a conferma di tale ipotesi anche Conservazione e restauro dei materiali, pp. 64-68.

77) In corso di pubblicazione da parte di Claudia Carlucci.

78) In corso di pubblicazione da parte di Barbara Beelli Marchesini.

79) Enea nel Lazio 1981, p. 204, D102.

80) BOUMA 1996, p. 399, tipo 1, pl. CXXXIX, nn. Ju1-3.

ad Anzio⁸¹ (fine IV-inizio III sec. a.C.), nonché alla Laurentina-Acqua Acetosa⁸² (seconda metà VI-inizi V sec. a.C.), in Etruria invece tra i materiali delle tombe n. 199⁸³ e n. 200⁸⁴ in località Laghetto II a Cerveteri (datate genericamente tra IV e II sec. a.C.), a Veio in località Campetti⁸⁵ (IV-III sec. a.C.), a Portonaccio⁸⁶ e dall'area della stipe di Comunità⁸⁷ (dal V fino alla metà del III sec. a.C.), nonché a Pyrgi⁸⁸ (V-IV sec. a.C.) e ad Aleria⁸⁹ in Corsica (IV-III sec. a.C.).

Per quanto riguarda invece la piccola scodella (cfr. *fig. 71*, n. 2/006) con orlo arrotondato ingrossato esternamente e bassa vasca emisferica, la forma risulta attestata in numerose classi coeve, come i materiali in bucchero dal tempio de Le Rote⁹⁰ (terzo quarto del V sec. a.C.), qui documentato anche in forme miniaturistiche, così come tra quelli a vernice rossa. Esempari simili anche per le dimensioni sono attestati a Casale Pian Roseto a Veio (V - inizio secondo quarto del IV sec. a.C.) sia in bucchero⁹¹ che in argilla depurata.⁹²

Ceramica a fasce

Questa classe risulta rappresentata da due reperti. Per quanto riguarda il primo esemplare (cfr. *fig. 71*, n. 2/026), si tratta della parte superiore di una piccola anfora con orlo arrotondato, labbro a tesa orizzontale leggermente svasato esternamente, collo pressoché cilindrico con spalla compressa, corpo troncoconico ed ansa a bastoncino leggibile in traccia con attacco al collo e subito sotto la spalla; presenta inoltre una decorazione sovradipinta a fasce parallele di colore marrone-grigiastro presso il labbro, sulla spalla e due al di sotto di questa. L'esemplare risulta abbastanza problematico per l'individuazione di confronti precisi anche a causa delle incertezze che ancora persistono negli studi su questa classe di manufatti.⁹³ Il frammento potrebbe essere inquadrato tra le anforette di produzione etrusca imitanti forme attiche⁹⁴ con decorazione mutuata dall'ambito greco-orientale.⁹⁵ Confronto piuttosto generico per il motivo decorativo e per la compressione della spalla e la forma del collo, nonché per l'innesto delle anse può essere riconosciuto con due esemplari provenienti dalla tomba 3⁹⁶ e della tomba 12⁹⁷ della necropoli dell'Esquilino (VI-V sec. a.C.).

Il secondo invece è un piattello in argilla depurata (cfr. *fig. 71*, n. 3/005) con orlo arrotondato, labbro a tesa orizzontale e bassa vasca con una fascia di colore rosso dipinta sulla parte superiore del labbro. Questi tipi di piattelli sono abbondantemente attestati in numerose classi ceramiche sia in Etruria che nel Lazio e nell'Agro falisco in diverse declinazioni tipologiche con lunga durata tra IV e III sec. a.C.⁹⁸ In particolare nell'Agro falisco sia questa versione con vernice rossa sull'orlo che quella acroma risultano ampiamente attestate sia in contesti funerari⁹⁹ che sacri.¹⁰⁰

81) MANFRÈ 2007, pp. 28 ss., tav. VI, nn. 55-56.

82) Roma 1990, pp. 175 s., fig. 8.1.22, n. 22.

83) Gli Etruschi e Cerveteri 1980, p. 168, n. 25.

84) Gli Etruschi e Cerveteri 1980, p. 175, n. 25.

85) COMELLA - STEFANI 1990, p. 158, tav. 55, n. M175.

86) AMBROSINI 2009a, p. 172, tipo 2, fig. 30, nn. 394, 405.

87) SARRACINO 2011, pp. 711; 723, fig. 11, tav. LXXXVIII, nn. O52-O54.

88) BAGLIONE 1989-1990, pp. 661 ss., fig. 7.

89) JEHASSE 1973, pp. 58-59, pl. 135, nn. 1506, 667.

90) In corso di pubblicazione da parte di Claudia Carlucci.

91) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 73, fig. 5J, n. 1.

92) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 75, fig. 10C, nn. 1-3.

93) Sui problemi legati allo studio di questa classe si rimanda a BAGNASCO GIANNI 2007.

94) AMBROSINI 2009b, p. 195.

95) AMBROSINI 2009b, p. 181, nota 19.

96) AMBROSINI 2009b, p. 180, fig. 5a-b.

97) AMBROSINI 2009b, p. 181, fig. 16.

98) BENEDETTINI 1996, p. 18.

99) BENEDETTINI 1996, p. 18, nota 64.

100) In corso di pubblicazione da parte di Barbara Belevi Marchesini quelli dal santuario locale de Le Rote.

Ceramica a vernice rossa

Tra i materiali a vernice rossa rinvenuti si annoverano cinque coppe, una delle quali ascrivibile alla versione miniaturistica, una conservata solo nel piede e una piccola porzione della vasca.

Due di queste (cfr. *fig. 72*, n. 5/005 e 2, n. 1/024) trovano confronti con un tipo attestato a Narce nell'area del santuario de Le Rote¹⁰¹ (seconda metà del V sec. a.C.) e più in generale nell'Agro falisco in numerosi esemplari con declinazioni differenti e datato in modo generico, anche per l'affinità con le forme del bucchero Rasmussen *bowl type 4*,¹⁰² a partire dalla seconda metà del V sec. a.C.¹⁰³ La prima di queste coppe (*fig. 72*, n. 5/005) con orlo assottigliato, labbro rientrante leggermente ingrossato e vasca profonda trova confronti con alcuni materiali privi però del contesto di provenienza, come un'esemplare appartenente alla collezione Feroldi Antonisi¹⁰⁴ o tra i materiali della raccolta archeologica presso il Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce a Mazzano Romano.¹⁰⁵ Confronto importante è però con i prodotti in vernice nera dell'Officina 2166 di *Falerii*¹⁰⁶ e sempre a vernice nera anche in area sabina a Poggio Sommavilla¹⁰⁷ (contesto della seconda metà del III sec. a.C.).

La seconda (cfr. *fig. 72*, n. 1/024) che presenta invece orlo appiattito e labbro pressoché verticale trova confronti meno puntuali tra i materiali, privi del contesto di provenienza, della collezione Feroldi Antonisi.¹⁰⁸

Attestata sempre tra i materiali del tempio de Le Rote, confronti stringenti si hanno con un esemplare con iscrizione graffita¹⁰⁹ (prima metà - decenni centrali del V sec. a.C.), è anche la terza coppa (cfr. *fig. 72*, n. 2/024) di dimensioni normali con labbro ingrossato esternamente e lieve solcatura al di sotto di questo con ampia e bassa vasca e piede mancante; questa trova confronti sia a *Falerii*¹¹⁰ che nel repertorio del bucchero dal territorio veiente.¹¹¹

Invece l'esemplare miniaturistico rinvenuto (cfr. *fig. 72*, n. 2/004), con labbro distinto ingrossato esternamente, bassa vasca, ma fondo piano, trova anch'esso confronti con i prodotti in vernice nera dell'Officina 2166 attiva a *Falerii*¹¹² che derivano a loro volta dalle produzioni in bucchero del tipo Rasmussen *miniature bowl 4*¹¹³ (V sec. a.C.). Solo un confronto piuttosto generico tra i materiali del santuario¹¹⁴ può essere identificato per la coppa conservata in una porzione del fondo e del piede (cfr. *fig. 72*, n. 3/004).

Ceramica a vernice nera sovradipinta

Tre sono i frammenti appartenenti a questa classe. Due di questi (cfr. *fig. 72*, n. 1/011a, b) sembrano poter far parte di un medesimo skyphos con orlo leggermente ingrossato ed appiattito, labbro appena rientrante e corpo ovoidale con basso piede ad anello ed anse a bastoncino leggibili in traccia impostate subito sotto l'orlo. Questo presenta una decorazione sovradipinta realizzata con vernice bianca fortemente diluita composta da una serie di linguette verticali subito sotto l'orlo delimitate da un riquadro costituito da una linea orizzontale ed una verticale che prosegue dalla linguetta più esterna verso il basso. Questo esemplare è da accostare con

101) In corso di pubblicazione da parte di Claudia Carlucci.

102) RASMUSSEN 1979, p. 125, pl. 41, n. 256.

103) CARLUCCI 2016b, p. 456.

104) BIELLA 2011, p. 140, fig. 16, tav. L, n. II.a.9.12.

105) MAVNA, vetrina 4, ripiano inferiore. Studiata dall'autore in sede di tesi di laurea.

106) SCHIPPA 1980, pp. 26 ss.

107) SANTORO - ZARATTINI 1995, pp. 628 ss., fig. 12, nn. 33, 35.

108) BIELLA 2011, p. 141, fig. 17, tav. L, n. II.a.9.15, fig. 17, tav. LI, n. II.a.9.17.

109) MARAS 2013, p. 275, fig. 6, n. 11.

110) DE LUCIA BROLLI 2006, p. 73, fig. 11.

111) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 73, fig. 3B, n. 16.

112) SCHIPPA 1980, pp. 100, 309, tav. XXXVIII.

113) RASMUSSEN 1979, p. 126, pl. 42, nn. 266, 268.

114) In corso di pubblicazione da parte di Claudia Carlucci.

ogni probabilità alle imitazioni dei vasi di tipo Saint Valentin¹¹⁵ (ultimi decenni IV-inizi III sec. a.C.)¹¹⁶ attestate in un buon numero di esemplari tra i materiali del santuario de Le Rote.¹¹⁷ Seppur prodotto in diversi centri dell'Etruria e del Lazio questo tipo risulta ben attestato nell'Agro falisco come i quattro esemplari dalla tomba 5 da Corchiano,¹¹⁸ i tre dalla tomba 6 in località Fosso del Ponte delle Tavole,¹¹⁹ i due dalla tomba 60 della necropoli di Celle a *Falerii* ed uno dal sepolcreto del Vallone¹²⁰ e quello dalla tomba 18 dal I Sepolcreto di S. Antonio¹²¹ a Corchiano (IV – inizio III sec. a.C.). Il terzo frammento (fig. 72, n. 2/005), conservato in una porzione esigua potrebbe essere interpretato come parte di vasca di una *kylix*, forse appartenente al Gruppo Sokra¹²² (seconda metà IV sec. a.C.) per via della decorazione sovradipinta in giallo molto chiaro a doppia linea concentrica che delimita un tondo centrale. Esso trova confronto con due piccoli frammenti rinvenuti presso il santuario de Le Rote.¹²³

Ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera è attestata da soli due esemplari in cattivo stato di conservazione attribuibili a due *kylikes*. Il primo, che conserva una piccola porzione del corpo con orlo assottigliato e vasca a calotta e dell'ansa (cfr. fig. 72, n. 5/009) è riconducibile a forme attestate nelle produzioni a vernice nera dell'Agro falisco come un esemplare da Nepi¹²⁴ (seconda metà IV sec. a.C.). Le caratteristiche tecniche, della vernice e del trattamento della superficie sembrano però ricondurre il frammento a produzioni vicine a quelle del mondo greco, se non addirittura a maestranze provenienti da quell'ambito ed installate in Italia nella prima metà del IV sec. a.C.¹²⁵

Il secondo frammento (cfr. fig. 72, n. 6/005), che si conserva invece solo in una porzione di ansa può essere genericamente ricondotto sia per la sua lunghezza che per la piccola sezione a forme con labbro maggiormente estroflesso come alcuni esemplari dal territorio falisco come dalla necropoli de La Penna¹²⁶ (seconda metà IV sec. a.C.), dal terzo sepolcreto di S. Antonio a Corchiano¹²⁷ (seconda metà IV sec. a.C.) e da una tomba in località Ponte Lepre a Civita Castellana.¹²⁸

Ceramica comune

La ceramica comune è la classe attestata dal maggior numero di reperti tra i materiali provenienti dall'area interessata dagli scavi (con nove esemplari) e la forma maggiormente rappresentata è l'olla. Due di questi esemplari, uno conservato quasi nella sua interezza (cfr. fig. 72, n. 3/026), uno invece in un'abbondante porzione del labbro e della spalla (cfr. fig. 73, n. 5/027) sembrano potersi accostare alle olle attestate al santuario de Le Rote,¹²⁹ con orlo distinto a listello esternamente ingrossato con margine inferiore arrotondato, a "mandorla", con profonda risega, spigolo interno ben rilevato, corpo cilindro-ovoide slanciato e fondo piano. Questa forma trova confronti a Veio tra i materiali di Casale Pian Roseto¹³⁰ (V-secondo quarto del IV sec. a.C.)

115) Per quanto riguarda queste produzioni esse sembrano derivare da prototipi attici attraverso l'intermediazione di manufatti apuli. Si veda a proposito SERRA RIDGWAY 1996, pp. 234 ss.

116) Per le considerazioni sulla cronologia si vedano BRUNI 1992, pp. 68, 97 nt. 105 con bibliografia citata e SERRA RIDGWAY 1996, p. 235.

117) In corso di pubblicazione da parte di Laura Ambrosini.

118) AMBROSINI 1996b, p. 81, nt. 90.

119) AMBROSINI 1995, p. 184, nt. 6.

120) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 336, nt. 294.

121) MICHETTI 1993, p. 159, nt. 38.

122) Per un inquadramento della classe con le relative questioni cronologiche si veda BRUNI 1992, pp. 58-62, con bibliografia citata e SERRA RIDGWAY 1996, pp. 232 ss., con bibliografia citata.

123) In corso di pubblicazione da parte di Laura Ambrosini.

124) SCHIPPA 1980, p. 108, tav. XXIX, n. 349.

125) Si ringrazia A. Ferrandes per l'esame autoptico del frammento a suffragio di quest'ipotesi.

126) SCHIPPA 1980, p. 56, tav. LXI, n. 90.

127) SCHIPPA 1980, p. 80, tav. III, n. 207.

128) SCHIPPA 1980, p. 100, tav. XXXVI, n. 310.

129) In corso di pubblicazione da parte di Barbara Belevi Marchesini, Claudia Carlucci e Alessandra Costantini.

130) THREIPLAND - TORELLI 1970, pp. 83-85, fig. 31, nn. 1-4.

e nel pozzo del santuario di Campetti¹³¹ (V sec. a.C. avanzato). Esempari analoghi si rinvennero anche nella tomba VI della necropoli de Le Piane ad Orte¹³² (fine IV-III sec. a.C.).

Anche il frammento di orlo distinto a listello esternamente ingrossato e margine inferiore assottigliato (cfr. *fig. 72*, n. 4/004) può essere accostato al medesimo tipo di olle, ma trova confronti più stringenti con alcuni materiali dagli scavi Potter¹³³ condotti alle pendici dell'altura di Narce, attribuiti alla fase IX¹³⁴ (IV-prima metà III sec. a.C.). Ad un orizzonte leggermente più antico sembra potersi attribuire invece un frammento (cfr. *fig. 72*, n. 2/012) sempre di olla, con labbro svasato rettilineo, orlo ingrossato e basso collo distinto che trova i confronti più vicini con il tipo VPAIL.O.100.11¹³⁵ (dalla fine del VII al V sec. a.C.) dagli scavi della Piazza d'Armi di Veio.

Ad un altro tipo di olla sempre riferibile al santuario¹³⁶ appartiene il frammento (cfr. *fig. 73*, n. 6/027) con orlo distinto a listello esternamente ingrossato e arrotondato "a mandorla" e labbro svasato (seconda metà del V – prima metà del III sec. a.C.). Ai fondi appartenenti alle coppe in ceramica comune può essere invece genericamente accostato il piede ad anello (cfr. *fig. 72*, n. 6/004), ampiamente attestati in area etrusca.¹³⁷ Anche il fondo (cfr. *fig. 72*, n. 4/026) leggermente concavo riferibile ad un'olla può essere confrontato in particolare con alcuni esemplari rinvenuti negli scavi presso il santuario in località Le Rote.¹³⁸ Per quanto riguarda invece un frammento (cfr. *fig. 72*, n. 5/004) con orlo arrotondato, labbro a tesa rettilineo e vasca a calotta conservata in piccola parte, esso va probabilmente identificato con una scodella che trova confronti con alcune attestazioni da Casale Pian Roseto nel territorio veiente sia in bucchero¹³⁹ che più genericamente tra la ceramica fine da mensa¹⁴⁰ (V- inizio secondo quarto del IV sec. a.C.). Infine la porzione di grande contenitore in ceramica comune (cfr. *fig. 73*, n. 3/024) con orlo arrotondato e labbro svasato leggermente rigonfio trova confronto con un esemplare di analoghe dimensioni dagli scavi di Casale Pian Roseto¹⁴¹ (V- inizio secondo quarto del IV sec. a.C.).

Reperti metallici

L'esiguità dei frammenti in bronzo conservati consente di definire poche informazioni riguardo l'identificazione degli oggetti ai quali dovevano appartenere in origine. Per quel che riguarda il primo si tratta di un frammento di lamina di bronzo (cfr. *fig. 73*, n. 4/006) in cattivo stato di conservazione, con orlo leggermente ingrossato e superficie sommitale appiattita. Il secondo invece (cfr. *fig. 73*, n. 3/006) è interpretabile come manico di uno specchio completamente privo del disco, realizzato a fusione con sezione dello stelo pressoché rettangolare, margini laterali squadrati ed appiattiti ed imposta leggermente allargata; anche questo reperto risulta di difficile lettura a causa dell'esiguità della parte conservata.¹⁴²

M. P.

CONCLUSIONI

Le tre tombe venute in luce negli scavi 2015, che differiscono l'una dall'altra per dimensioni e articolazione degli spazi interni, rientrano in una tipologia che potremmo definire "standard" nel panorama della necropoli del Cavone per la presenza di facciate con porte deco-

131) TORELLI - POHL 1973, pp. 218-220, fig. 103, n. 50.

132) NARDI 1980, pp. 178 ss., tavv. CLV, CLXX, nn. 2-3.

133) POTTER 1976, p. 277, fig. 98, n. 849.

134) POTTER 1976, p. 315.

135) MILLETTI - PITZALIS 2012, p. 146, tav. XXIV, n. 12. Si vedano i confronti.

136) In corso di pubblicazione da parte di Barbara Belevi Marchesini, Claudia Carlucci e Alessandra Costantini.

137) GORI - PIERINI 2001, pp. 106 ss.

138) In corso di pubblicazione da parte di Barbara Belevi Marchesini, Claudia Carlucci e Alessandra Costantini.

139) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 73, fig. 4D, n. 5.

140) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 75, fig. 10E, n. 1.

141) THREIPLAND - TORELLI 1970, p. 84, fig. 35F, n. 3.

142) Per una panoramica sugli specchi si rimanda al CSE. Per alcuni esempi dall'Agro falisco si veda AMBROSINI 1995 ed AMBROSINI 1996a.

rate con cornici a rilievo (cfr. *fig. 11*). Se i dati stratigrafici del piazzale e gli elementi residuali dei corredi funerari ci permettono di inquadrarne la fruizione in un periodo compreso tra la fine del VII e gli inizi del III sec. a. C., più difficile risulta stabilire la datazione dell'impianto a parte le considerazioni di stratigrafia relativa tra le singole tombe. Questa circostanza ha suggerito un'analisi preliminare delle tipologie architettoniche dei sepolcri riportati in luce nelle campagne di scavo ottocentesche, basata sui dati editi integrati con quelli del *Giornale di Scavo*, nel tentativo di verificare se esista un rapporto tra tipi di tombe e sviluppo cronologico della necropoli. È stato possibile individuare quattro macro raggruppamenti tipologici:

1. Tombe a grotticella
2. Tombe a camera ipogea
3. Tombe a camera a facciata rupestre
4. Tombe a corridoio

Tombe a grotticella

Si è ritenuto di dover distinguere dalle tombe a camera ipogea la tomba 21 (LXXXI) per la particolare struttura architettonica che la caratterizza.

Il sepolcro ha una camera rettangolare di piccole dimensioni (< 5 m²).¹⁴³ pareti non rettilinee e soffitto basso. Sul lato destro quasi a livello pavimentale è un loculo sepolcrale privo di chiusura.

È l'unica tomba rinvenuta intatta nella necropoli del Cavone, con una sepoltura femminile databile nella seconda metà del VI sec. a.C.¹⁴⁴

Tombe a camera ipogea

Nell'ambito delle tombe ipogee, la maggior parte delle camere si apre a poca profondità dal piano di campagna, sono precedute talora da un vestibolo trasversale a cielo aperto e da un accesso costituito da un corridoio per lo più breve (come sembra di potersi ipotizzare sulla base delle planimetrie edite), o realizzato in piano o quasi in piano (secondo le descrizioni di cui disponiamo).

Tombe a camera semplice

- Tomba a camera quadrata priva di loculi o banchine.

Accesso con *dromos* e *stomion*.

Il tipo è rappresentato dalla tomba 23, le cui dimensioni (25 m²) suggerirono agli scavatori che si trattasse della tomba più grande mai rinvenuta a Narce.¹⁴⁵

Nella camera era un sarcofago con coperchio fastigiato:¹⁴⁶ il corredo funerario riferibile a questa sepoltura, già violata, restituì materiali databili verso la fine del VII sec. a.C. Non si hanno dati per la deposizione in un loculo ricavato sulla parete destra, che, secondo gli scavatori, sarebbe un'aggiunta posteriore.

- Tomba a camera rettangolare a sviluppo orizzontale, con *stomion*, *dromos* (?)¹⁴⁷ e nicchia per il corredo sulla parete destra.

Il tipo è documentato dalla tomba 2 (LXII) di piccole dimensioni (m² 6,3/6,4), che ha restituito un corredo databile verso la fine del VI sec. a.C., attribuibile ad un individuo, di sesso non definibile, di cui furono rinvenuti i resti ossei sul piano pavimentale sotto la nicchia.¹⁴⁸

143) Misurava m² 4,776 secondo il *Giornale di Scavo*, m² 3,38 secondo le misure della pianta riportate in Narce 1894, cc. 461-462, tav. V (erroneamente indicata nel testo come VI, fig. 5).

144) Nella necropoli di Monte Soriano è attestata una più antica versione di tomba a grotticella, con caditoia verticale (tomba 12 (LIII): Narce 1894, tav. V, nn. 2-2b). L'uso di questo tipo architettonico, che non ricorre altrove a Narce, e si ritrova simile anche a Corchiano (Secondo sepolcreto del Vallone, tomba 2: COZZA-PASQUI 1981, pp. 259 ss.), unito alla deposizione del corpo del defunto con gambe rannicchiate circondato dal corredo, denotano il legame con un'ideologia funeraria allogena, con ascendenze centro italiche. Segnaliamo come anche per la tomba 21 (LXXXI) il cadavere sia volutamente raffigurato in posizione parzialmente rannicchiata in Narce 1894, tav. V, n. 5.

145) Misurava m² 4,776 secondo il *Giornale di Scavo*, m² 3,38 secondo le misure della pianta riportate in Narce 1894, cc. 462-463.

146) Non inseribile nella tipologia elaborata per questa classe di materiali: cfr. DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 34, nt. 156.

147) Il *dromos* è appena accennato nel rilievo del *Giornale di Scavo*.

148) In Narce 1894, cc. 456-457, fig. 68, si parla di un letto di legno, ipotesi che non trova riscontro nella descrizione del *Giornale di Scavo*. Il corredo, violato, non comprendeva gli oggetti personali.

Tombe a camera con banchine di deposizione

- Tomba a camera rettangolare con banchina continua su tre lati.

L'accesso è dato da un *dromos* a scivolo o a gradini. La camera è preceduta da un vestibolo a cielo aperto.

Appartengono a questo tipo le tombe 3 e 6 (LXXXI), con camera di medie dimensioni (tra gli 11,16 e i 13,3 m²). Un elemento "aggiunto" è rappresentato dalla porta con cornice nella tomba 6 (LXXXI). Il tipo sembra diffondersi a partire dall'Orientalizzante recente.¹⁴⁹

Anche la tomba 10, di dimensioni molto maggiori (24 m²), potrebbe rientrare in questo tipo.¹⁵⁰

- Tomba a camera rettangolare con banchine sui due lati lunghi.

Accesso con *dromos*.

È un tipo ben documentato da una serie di tombe di dimensioni medio-grandi: le tombe 7,¹⁵¹ 14 e 24 di m² da 15 a 15,36, le tombe 11,12,13 e 15 di m² 19,5.

Il tipo sembra affermarsi tra il VI e il V sec. a. C., a giudicare dai materiali sopravvissuti alle violazioni e sommariamente descritti nel Giornale di Scavo.¹⁵²

Un elemento "aggiunto" è rappresentato dalla porta con cornice nella tomba 15.

- Tomba a camera rettangolare con banchina sulla parete di fondo.

Accesso con *dromos*.

È documentato da una sola tomba degli scavi 1890, la tomba 8, di medie dimensioni (12 m²), rinvenuta violata.¹⁵³ Una analoga disposizione della banchina si ha nella tomba 111 degli scavi del 1902,¹⁵⁴ che presenta però una camera di forma trapezoidale. Questo sepolcro, già violato, ha restituito materiali residuali databili nel V sec. a. C. e in età ellenistica.

- Tomba a camera rettangolare a sviluppo orizzontale, banchina sulla parete laterale destra.

Accesso con *dromos*, vestibolo trasversale (?),¹⁵⁵ *stomion*.

È documentato dalla tomba 17, di medie dimensioni (11,6 m²). La presenza di una sola banchina sul lato breve fa ipotizzare che il sepolcro fosse riservato ad un unico individuo. La tomba era già violata e restituì solo pochi resti di vasi dipinti di poca importanza, descrizione che suggerisce una datazione al IV – III sec. a.C.

Tombe a camera con loculo di deposizione

- Tomba a camera a pianta rettangolare con loculo sulla parete destra.

Accesso con *dromos*.

Appartengono a questo tipo le tombe 1, 4, 18, 20 (LXXXII). Il tipo si afferma a partire dall'Orientalizzante recente con la tomba 20 (LXXXII) e trova il suo compiuto sviluppo nel corso del V sec. a.C., come suggeriscono il riutilizzo di questo stesso sepolcro e la tomba 18,¹⁵⁶ che hanno restituito materiali inquadrabili nella seconda metà del V sec. a.C.

Nella tomba 20 (LXXXII) la camera ha dimensioni molto piccole (m² 2,79) e il loculo occupa quindi l'intera parete, nelle altre tombe le dimensioni della camera oscillano tra i 3,9 e i 5,4 m². Nelle tombe 1 e 18 il loculo era fornito di battente per la chiusura.¹⁵⁷

149) La tomba 6 (LXXXI) (Narce 1894, c. 459, tav. V, fig. 6, 6b) ha restituito materiali attribuibili a più deposizioni di epoche diverse, almeno due secondo gli editori, tra cui una sepoltura infantile testimoniata da un letto di tufo caratterizzato dalla sagoma del piccolo defunto e canaletti per la dispersione dei liquidi corporei (tipo 3Be: DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012, p. 25, figg. 28-29). La tomba era già stata violata e non ha restituito oggetti personali se non nella terra smossa del *dromos*, non pertinente con certezza al sepolcro; i materiali residui sono comunque di un certo livello qualitativo e si inquadrano tra l'inizio del VI e la seconda metà del V sec. a.C. (cfr. DE LUCIA BROLLI 1991, p. 124).

150) La presenza di un vestibolo sembra evincersi dallo schizzo allegato al Giornale di Scavo, nel quale è accennato anche il *dromos*. Presenta anch'essa la porta con cornice. Non si hanno dati per un inquadramento cronologico del sepolcro.

151) La presenza della banchina è descritta ma non graficizzata nel Giornale di Scavo. La tomba, violata, ha restituito materiali databili almeno tra la fine del VI e il V sec. a. C.

152) Hanno restituito materiali riferibili a corredi funerari le tombe 7, 11, 14, 15 e 24.

153) Narce 1894, c. 460.

154) PASQUI 1902, pp. 620-621.

154) Anche in questo caso la presenza di un vestibolo sembrerebbe documentata dalla planimetria riportata nel Giornale di Scavo.

156) Il corredo della tomba 18 (Narce 1894, c. 461), attribuibile ad un individuo maschile armato di spada, comprende le note coppe a vernice rossa con l'iscrizione etrusca CIE 8419-8423 *lazi veiane.s.* (da ultimo MARAS 2013, p. 275, nn. 6-10).

157) Il Giornale di Scavo lo specifica solo per le tombe 1 e 18.

Tombe a camera a facciata rupestre a portico

Le tombe a camera a facciata rupestre costituiscono, come abbiamo accennato, il carattere peculiare di questa necropoli.

Due sono i sepolcri che possono rientrare in questa categoria, la tomba 5 e la tomba 9. Entrambe furono rinvenute già completamente violate.

Entrambe sono caratterizzate dalla presenza in facciata di un portico, mentre i dati disponibili sulla planimetria della camera funeraria sono tra loro discordanti, in particolare per quanto riguarda la tomba 5.¹⁵⁸ In ogni caso, l'incrocio delle diverse fonti suggerisce di riconoscere due varianti all'interno di un unico tipo sepolcrale – con portico in facciata - sulla base della articolazione dello spazio interno:

- Tomba con camera a pianta quasi quadrata con loculi parietali.
È attestata dalla tomba 5. La camera è di dimensioni medio-grandi valutabili tra 16 o 18 m² secondo le diverse fonti. Secondo il Giornale di Scavo aveva un loculo su ciascuna parete, tranne quella d'ingresso. Secondo l'edizione i loculi sarebbero un'aggiunta posteriore.¹⁵⁹
- Tomba con camera ad U e loculi parietali.
È attestata dalla tomba 9. La camera è di grandi dimensioni (m² 36). Secondo il Giornale di Scavo aveva due loculi affiancati sulle pareti laterali. Secondo l'edizione anche in questa tomba i loculi sarebbero un'aggiunta posteriore.¹⁶⁰

Tombe “a corridoio”

Con questo termine furono indicati alla fine dell'800 impianti sepolcrali a cielo aperto, individuati in misura limitata in diversi sepolcreti di Narce. Databili tra l'età arcaica e il IV sec. a.C., queste tombe sono per lo più strutturate in funzione di sepolture a cremazione entro loculi parietali.¹⁶¹

Nella necropoli del Cavone gli scavi ottocenteschi hanno individuato due tombe ascrivibili a questa categoria, la tomba 16 e la tomba 19, non riconosciute come tali dagli editori,¹⁶² che possono rientrare nello schema più semplice documentato a Narce, ovvero quello che prevede una sola sepoltura entro un loculo sulla parete di fondo, preceduta da un vestibolo trasversale con accesso da un breve e stretto corridoio.¹⁶³

Il disegno della tomba 16 riportato nel Giornale di Scavo e la sua descrizione sembrano confermare l'impressione degli editori di un'opera incompiuta, che mostra tuttavia in nuce le caratteristiche del tipo.¹⁶⁴

Alla luce di questa proposta tipologica è possibile considerare l'insieme delle evidenze indagate nel 2015, che, sebbene richiamino per buona parte i diversi tipi noti, aggiungono nuovi dati sulle architetture funerarie del Cavone di Monte Li Santi. La centralità nell'ambito del piazzale, l'assialità con l'accesso monumentale e con il piccolo “altare”, la tipologia dell'architettura funeraria e i pochissimi materiali rinvenuti, sembrerebbero caratterizzare la Tomba B, come il

158) Il Giornale di Scavo e l'edizione in Narce 1894 della tomba 5 sono parallelizzabili per quanto riguarda la descrizione della camera, con piccole variazioni (“camera quadrata” nel Giornale di Scavo e “camera rettangolare” in Narce 1894). Le differenze emergono nel confronto tra queste descrizioni e i disegni editi riportati nella tav. V alla fig. 8 e 8a, espressamente riferiti a questa tomba non solo nella scheda relativa, ma anche nella tipologia generale dei sepolcri elaborata dal Cozza (Narce 1894, cc. 154-155). I disegni infatti mostrano una tomba con pianta ad U e lo stesso assetto planimetrico viene riportato nella planimetria generale del sepolcreto alla fig. 192.

159) Narce 1894, c. 459, tav. V, fig. 8-8a.

160) Narce 1894, c. 460, tav. V, fig. 9.

161) Tombe analoghe, definite “a tramite” o “a vestibolo” sono documentate nel territorio veiente. Si veda *infra*.

162) Ritenute strade di tombe non finite: Narce 1894, c. 461.

163) Il corridoio della tomba 19 era largo appena m 0,65, mentre il vestibolo misurava m 1,20 (la misura della profondità non è leggibile sul disegno). Il loculo, largo m 0,50, era sigillato da una lastra con rinzaffi in scaglie di tufo e accoglieva una cremazione entro olla ovoidale biansata e chiusa da un rozzo coperchio a tronco di cono, ansato sopra, come riporta il Giornale di Scavo che appare più preciso ed esaustivo rispetto alla pubblicazione del 1894. Sulla presenza di queste tombe nelle necropoli di Narce, si veda DE LUCIA BAGLIONE 1997, pp. 76 ss.

164) Il corridoio (definito “andito” nel Giornale di Scavo) aveva una larghezza di m 1,65 e non era perfettamente tagliato. Sulla parete di fondo era tracciato il profilo di una porta. Come nella tomba 19, anche questo impianto sepolcrale presentava, sulla parete di fondo, due scanalature grandi che giungevano fino alla superficie.

centro focale del nucleo indagato della necropoli, sebbene in un sistema spaziale concepito in modo organico nel paesaggio funerario. La presenza di almeno due porte e altrettante deposizioni successive (prima sulla banchina e poi sul letto funebre), denotano un uso reiterato nel tempo. In questo senso sembrano confermare la duplicità dei seppellimenti anche le analisi antropologiche sui frustuli ossei rinvenuti, sebbene in posizione sconvolta dall'azione degli scavatori clandestini.¹⁶⁵

Nel sistema tipologico dell'architettura funeraria che ci sembra di poter delineare per la necropoli del Cavone, la Tomba B trova riferimento nel tipo di tomba a camera con banchina sulla parete di fondo e in particolare, per la forma trapezoidale del sepolcro, nella tomba 111 degli scavi del 1902.

Quest'ultima ha restituito solo frammenti databili tra il V sec. a.C. e l'età ellenistica, che denotano un'utilizzazione continuativa del sepolcro, ma si tratta di materiali residuali che non contribuiscono a definire l'epoca dell'impianto. La forma trapezoidale allungata caratterizza solitamente tombe di età orientalizzante,¹⁶⁶ documentate nel territorio falisco anche a *Falerii*.¹⁶⁷

Anche i pochissimi dati materiali sembrerebbero caratterizzare la Tomba B come la più antica del settore. Come nel caso della Tomba C,¹⁶⁸ l'unico frammento ceramico diagnostico rinvenuto nella Tomba B, proviene dal piccolo vestibolo e si tratta di parte di un'olla in ceramica depurata acroma,¹⁶⁹ datata genericamente tra la fine del VII e gli inizi del V sec. a.C. Purtroppo nessun altro frammento è stato recuperato all'interno della camera.

La centralità della Tomba B sembra essere confermata dalla deposizione delle *kylikes* frammentate nel potente strato composto prevalentemente da carboni e cenere, in un atto che sembra suggellare l'ultima chiusura della tomba, quando ormai tutto il piazzale antistante alle tombe è stato livellato e "chiuso" dal grande accumulo di tufo grigio pressato. Accanto alle due *kylikes* in ceramica a figure rosse, con tracce di restauri in antico,¹⁷⁰ databili l'una alla metà del V secolo e l'altra agli inizi del IV secolo a.C., un frammento di *kylix* di ceramica a vernice nera,¹⁷¹ che corrisponde probabilmente ad una produzione magnogreca, data questa deposizione entro la prima metà del IV sec. a.C.

Tra il V e gli inizi del IV sec. a.C. sono invece databili i pochi materiali rinvenuti all'interno della Tomba A, che date le dimensioni e l'ampiezza della banchina continua deve aver ospitato un numero considerevole di deposizioni, con una serie continua di riaperture. In particolare, le coppe in ceramica a vernice rossa sono databili generalmente nella seconda metà del V sec. a.C.,¹⁷² con un solo esemplare che si data entro il terzo quarto del V sec. a.C.,¹⁷³ mentre il tipo del grande contenitore in ceramica comune sopravvive ancora nel IV sec. a.C.¹⁷⁴

Dal punto di vista architettonico, la tomba A, o "della Colonna", è caratterizzata dalla presenza di una banchina continua su tutti i lati, secondo un modello che al Cavone era, come abbiamo visto, già noto, ma con la differenza che, abitualmente, la banchina non si estende ad occupare anche la parete d'ingresso come in questo caso. L'elemento distintivo di questa camera

165) Vedi *infra*, I dati antropologici, pp. 63-64

166) Nelle necropoli di Narce, tombe a camera trapezoidale sono documentate dalla seconda metà del VII sec. a.C. a Monte Cerreto (tb. 69 (LXV): Narce 1894, c. 510; inoltre tbb. 57 e 70, inedite), e negli scavi Mengarelli-Paille, inediti, sia a Monte Lo Greco (tbb. 3, XXI, XXIII) che a Monte Soriano (tbb. IV, XXXI). Camera trapezoidale presentavano anche le tbb. 9, 13 e 14 di Contrada Morgi S.S.E., con inumazioni in sarcofagi di tufo. Elementi residuali dei corredi in sepolcri già violati testimoniano come tombe con questa planimetria fossero ancora in uso nel corso dell'età arcaica e classica, ad esempio a Monte Lo Greco (tb. XIX M) e Monte Soriano (tbb. I M, III M, V M, VI M, XI M, XVII M, XVIII M e XXI M). Anche nel territorio narcense, tombe a camera trapezoidale sono documentate a partire dalla fine del VII sec. a.C. nella necropoli dell'Agnese (PASQUI 1902, pp. 623 ss.: tb. 116, con una banchina sulla parete di fondo e una sulla parete destra; tbb. 122, 123). La banchina, ove presente, è prevalentemente situata sul lato destro della camera (Monte Soriano, tbb. IV M e VI M; Agnese, tb. 122). Sugli scavi Mengarelli-Paille: GAULTIER 1999; DE LUCIA - BAGLIONE 1997.

167) A *Falerii*, le tombe a pianta trapezoidale non hanno una particolare diffusione. Nella seconda metà del VII sec. a.C. gli esempi più significativi sono costituiti dalla tomba 5 (XLI) di Valsiarosa (COZZA - PASQUI 1981, pp. 191 ss.), con coppia di pilastri e la tb. 3 (LXII) di Colonneta (COZZA - PASQUI 1981, p. 208), che si segnalano anche per l'elevato livello sociale.

168) Vedi *infra*, p. 58.

169) Fig. 72, n. 2/012.

170) Sulla ricorrenza dei restauri in antico della ceramica attica a figure rosse in Agro Falisco, vedi AMBROSINI 2005, pp. 323-324.

171) Fig. 72, n. 5/009.

172) Fig. 72, n. 1/024.

173) Fig. 72, n. 2/024.

174) Fig. 73, n. 3/024.

di ampie dimensioni è la presenza del massiccio pilastro centrale che, certamente originato da esigenze di carattere statico, conferisce al sepolcro una monumentalità che, allo stato attuale delle ricerche, non trova riscontro nelle altre tombe della necropoli del Cavone come delle altre necropoli narcensi.

A questo livello cronologico, un parallelo può essere istituito con la Tomba della Colonna nella necropoli di Madonna di Torano della Civita di Grotte di Castro, databile tra il V e la prima metà del III sec. a.C.,¹⁷⁵ anche questa fornita di banchina su tutti i lati, che P. Tamburini, oltre a stabilire un diretto confronto, anche sul piano cronologico, con la Grotta Pinta di Blera (il cui impianto si data tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.), inserisce in un quadro tipologico «riscontrabile soprattutto nell'architettura funeraria della media Valle del Tevere».¹⁷⁶ In particolare Tamburini richiama la Grotta della Colonna nella necropoli di Pianmiano a Bomarzo, certamente pertinente per quanto riguarda la presenza della banchina e della colonna al centro della camera. La Grotta della Colonna di Bomarzo trova in G. Dennis un'accurata descrizione secondo la quale «questa colonna è costruita in modo singolare, rotondo il lato davanti alla porta, quadrato il lato di dietro. Il fusto è alto un metro e mezzo, ha un diam. di 45 cm con una base piana. Il capitello è quadrato con un lato di 60 cm, con l'orlo inferiore smussato sul fusto. Il tutto è sormontato da un abaco quadrato di un metro e 20 cm di lato e, come il capitello, spesso 30 cm».¹⁷⁷ Secondo M. P. Baglione, Dennis avrebbe confuso la Grotta della Colonna con un'altra tomba dello stesso sepolcreto, fornita di pilastro quadrangolare al centro della camera, entrambe documentate da rilievi editi nei Monumenti dell'Istituto del 1829-33.¹⁷⁸ La descrizione che il Dennis fa della colonna/pilastro, indipendentemente dalla pertinenza all'uno piuttosto che all'altro sepolcro, richiama la nostra Tomba A del Cavone: in questa, infatti, la fronte del pilastro presenta gli angoli smussati, forse nel tentativo di conferire un senso di rotondità, suggerendo l'aspetto frontale di una colonna; inoltre analogie si colgono anche nel modo di raccordare il capitello al fusto, con ampio abaco rettangolare, sebbene la nostra presenti un echino schiacciato e rigonfio. Delle due tombe di Bomarzo, la banchina - sul lato destro e sulla parete di fondo - caratterizza solo quella con la colonna, a giudicare dai disegni editi nei Monumenti dell'Istituto.¹⁷⁹

Nel territorio falisco, sepolcri con colonna centrale all'interno della camera funeraria - che assolvono ad una funzione statica ma anche ornamentale -, si trovano a Corchiano e a Vignanello,¹⁸⁰ mentre *Falerii* adotta il pilastro (uno o due)¹⁸¹ che risponde certamente ad esigenze strutturali soprattutto nelle grandi e profonde tombe ellenistiche dai numerosi loculi sepolcrali.¹⁸²

La tomba II di Vignanello, nel sepolcreto urbano della Cupa, ha avuto una lunga utilizzazione, fino all'età ellenistica come attestano i molti loculi e i materiali rinvenuti; l'impianto del sepolcro è datato dalla ceramica attica a figure nere e rosse tra la fine del VI e il V sec. a.C. e certamente contestuale è la realizzazione della banchina perimetrale - estesa anche alla parete d'ingresso - e della monumentale colonna tuscanica posta al centro della camera funeraria.¹⁸³ A Corchiano, invece, l'adozione del modello di camera funeraria con colonna centrale si trova nelle tombe ellenistiche lungo il Rio della Tenuta in località Ponte del Ponte, inquadrabili nelle tombe a portico falische del tipo cd. di Corchiano: la tomba "delle Maschere", così chiamata

175) La necropoli rientra oggi nel territorio comunale di S. Lorenzo Nuovo. In occasione della recente edizione completa di L. Ambrosini e E. Pellegrini dei materiali recuperati nella Tomba della Colonna di Madonna di Torano, è stata presentata una revisione del contesto architettonico con una serie di rilievi e fotografie che confermano il legame con la tomba del Cavone di Monte Li Santi. Le 'facciate' delle due sepolture appaiono estremamente simili, così anche l'articolazione interna dello spazio della tomba. Si veda AMBROSINI - PELLEGRINI 2015, in particolare le figg. 4 e 5a.

176) P. TAMBURINI in MARABOTTINI - TAMBURINI 2007, pp. 35 ss., figg. 50-51. Tamburini riprende la tesi già formulata da G. Colonna che, in relazione alla tomba della Colonna di Madonna di Torano, affermava come fosse "ispirata alle tombe di Bomarzo e dell'Agro Falisco", in COLONNA 1999, p. 20.

177) DENNIS, p. 281 ss., nt. 5.

178) BAGLIONE 1976, p. 58, nt. 3.

179) BAGLIONE 1976, tav. VII, 2 (la didascalia indica come riferibili alla Grotta della Colonna le figure contraddistinte dai nn. 2 e 3 (in contrasto con quanto riportato alla nt. 3 di p. 58).

180) Tomba II (GIGLIOLI 1916, p. 41ss.).

181) Necropoli di Celle, tomba 19 (CXXXII), Penna, tomba 45, Valsiarosa, tomba 5 (XLI), Colonnelle, tomba 4 (CXV): COZZA - PASQUI 1981, pp. 133, 180, 193, 209.

182) Come ad esempio nella necropoli di Valsiarosa le tombe 7 (CXXXIX) e 8 (CXIII): COZZA - PASQUI 1981, p. 193.

183) GIGLIOLI 1916, pp. 42-44, fig. 2.

per la decorazione del capitello con volti silenici tra volute, e la tomba “del Capo”, sul lato opposto del fosso.¹⁸⁴ È stato osservato come le due tombe reinterpretino tipi architettonici diffusi in Etruria meridionale, fondendo il tipo delle «tombe rupestri con vano di sottofacciata e quelle con colonna centrale a sostegno della volta della camera, tipi che effettivamente nell’Etruria meridionale vera e propria non risultano a quanto noto mai associati in uno stesso monumento».¹⁸⁵

I confronti addotti e la presenza di materiali residuali inquadrabili nella seconda metà del V secolo a.C., come pure i rapporti stratigrafici con l’area antistante inducono a ritenere che l’impianto della Tomba A segua nel tempo quello della Tomba B e che si possa porre nell’ambito del V sec. a.C.

Muovendoci ora nella zona più a Nord dello scavo, i materiali diagnostici rinvenuti presso la Tomba C e nell’area immediatamente antistante sembrano documentare l’ultima fase di utilizzo anche di questo settore della necropoli. Agli ultimi decenni del IV-inizi III sec. a.C. rimanda lo *skyphos* in ceramica a vernice nera sovradipinta (imitazione dei vasi di tipo Saint Valentin) rinvenuto frammentario sotto il crollo della chiudenda della Tomba C. Con buona probabilità il pezzo è da ritenersi, nonostante la posizione esterna alla camera, come parte di uno dei corredi del sepolcro e dunque potrebbe attestare una delle fasi di utilizzo della camera.

Anche la tipologia della tomba, che accoglieva tre deposizioni in altrettanti loculi distribuiti sulle pareti, sembra in linea con un inquadramento cronologico nell’ambito del IV sec. a.C. La tomba mostra infatti un assetto diverso rispetto al quadro delineato per i sepolcri degli scavi ottocenteschi, che testimoniano l’esistenza al Cavone di tombe ipogee con un solo loculo sulla parete destra della camera e che in base ai materiali residuali sembrano scaglionarsi tra il VI e il V sec. a.C.¹⁸⁶

La Tomba C si avvicina invece al modello rappresentato dalla Tomba 5, la cui camera, secondo il Giornale di Scavo, era appunto dotata di tre loculi parietali. Anche la rampa che da Nord facilita l’accesso alla Tomba C richiama quella della tomba 5 così come viene graficizzata dagli editori.¹⁸⁷ Lo scavo non ha evidenziato tuttavia per la Tomba C elementi riferibili alla presenza del portico, che costituisce l’elemento tipologicamente caratterizzante della Tomba 5.

Oltre alle tre tombe indagate, ulteriori dati conoscitivi vengono dai contesti dei due loculi (D ed E) che caratterizzavano questo settore del paesaggio funerario. La cronologia del Loculo D si basa sulla brocchetta rinvenuta al suo interno che, data la genericità del tipo, oscilla tra il VI e il III sec. a.C., con una maggiore concentrazione dei confronti nel IV sec. a.C. Nessuna puntualizzazione è resa possibile dalla cronologia dello strato formatosi (intenzionalmente?) dopo la chiusura del loculo, purtroppo inficiata anche dallo scavo clandestino che ha intaccato la lastra ed i due pilastri laterali; la frammentarietà dei reperti metallici (tra cui il manico di specchio) non fornisce infatti dati utili a riguardo. L’unico frammento diagnostico di coppa in argilla depurata acroma, sulla base dei confronti, si data tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C. Ancor più complessa è la ricostruzione della funzione di questo loculo. L’assenza di un contenitore per le ceneri cremate o delle sole ceneri, sembrerebbe escludere che si possa trattare di una sepoltura entro loculo di un’area sepolcrale a cielo aperto. È interessante segnalare come in altri casi a Narce sono documentati loculi rinvenuti integri dagli scavatori, ma privi di contenitore per la cremazione.¹⁸⁸ La circostanza che il loculo sia stato realizzato alla quota del piano di calpestio, non sembra inoltre richiamare le caratteristiche nicchie per le cremazioni delle tombe “a tramite” o “a vestibolo” di ambito veiente,¹⁸⁹ ma è dovuto al poco spazio compreso tra

184) Sul tipo COLONNA 1990, pp. 127-130; le due tombe corrispondono ai nn. 4 e 5.

185) PULCINELLI 2012, p. 417. Sulla penetrazione dei modelli etruschi nel territorio di Corchiano e sulla distribuzione del tipo di tomba a facciata rupestre fuori delle necropoli urbane si veda DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, in particolare pp. 388- 392.

186) Vedi *supra*, pp. 53-55.

187) Narce 1894, tav. V, fig. 8.

188) Nella necropoli di Monte Soriano la tomba XI degli scavi Mengarelli - Paille del 1897, a camera trapezoidale, aveva “un loculo con incinerazione coperto da tegoli ma trovato vuoto” (inedita: Taccuino Mengarelli, I, p. 53). L’informazione, per quanto preziosa, non è purtroppo compiutamente interpretabile. In ogni caso il disegno della tomba sembra indicare una banchina sul lato destro della camera e la presenza di un loculo a sinistra del dromos nei pressi della porta, al quale probabilmente si fa riferimento. La tomba sembra databile sulla base degli oggetti rinvenuti verso la fine del VI sec. a.C.

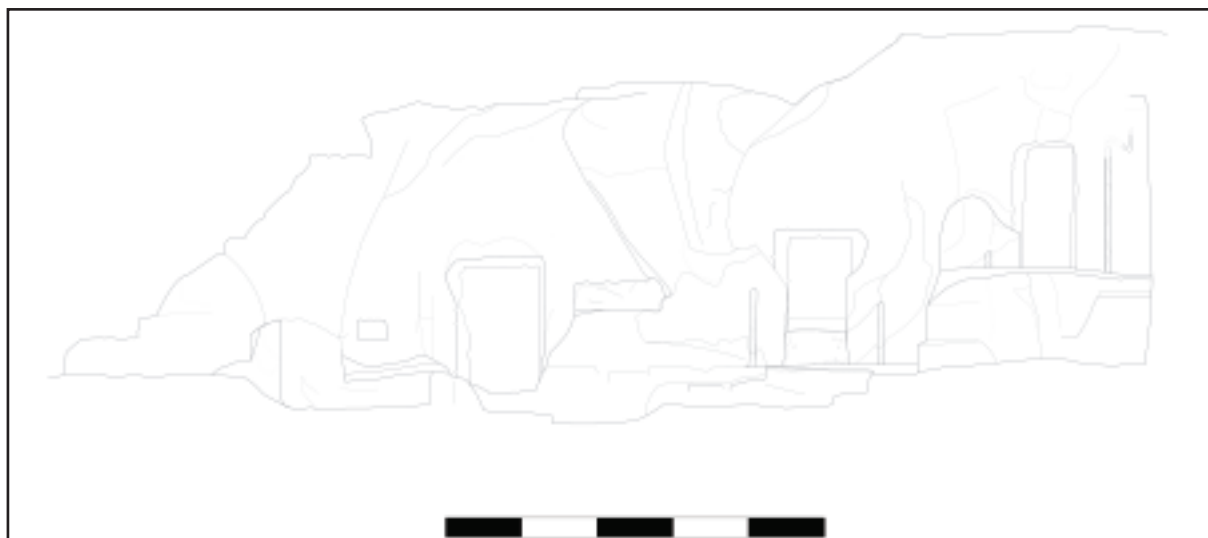
189) Il tipo veiente di tomba a “vestibolo” o a “tramite” (datato tra VI e V sec. a.C.), è stato riconosciuto da L. Drago (DRAGO 1997, pp. 265-267) nella necropoli di Grotta Gramiccia, ed è emerso anche dai più recenti scavi come marker culturale del territorio di Veio, specialmente nei siti rurali (si veda ARIZZA *et al.* 2014, p. 2, nt. 4, e da ultimo DE CRISTOFARO - MATTA - SFORZINI

la quota della terrazza e la superficie superiore della rampa obliqua che saliva alla Tomba C (e che costituisce il margine Nord del piazzale). Nel caso del nostro Loculo D, la sola deposizione della brocchetta acroma all'interno di uno strato quasi esclusivo di carboni, e il frammento di un osso animale (un'offerta?) che il vasetto conteneva farebbero propendere per un apprestamento di carattere rituale. Un apprestamento che appare rilevante nell'ambito del sistema sepolcrale, a giudicare dalla presenza di una cornice decorativa, suggerita dai due pilastri posti ai lati del loculo e dalla posizione centrale sul lato Nord della terrazza antistante la tomba C (cfr. figg. 26 e 38), cui si accedeva dai gradini presso l'altare al centro del piazzale. La terrazza e il Loculo D si pongono inoltre significativamente alla stessa quota dell'ingresso della Tomba B (figg. 79-80, nella ricostruzione per la didattica), suggerendo quasi l'appartenenza ad un unico sistema.

Purtroppo è ancora più complessa l'interpretazione del Loculo E a SudEst della Tomba A, al di sopra di un'altra piccola terrazza quadrangolare, cui si accedeva salendo cinque gradini, e caratterizzato dalla presenza della porta scolpita a sinistra del loculo. Il rinvenimento di quattro lastre squadrate in tufo ha suggerito una chiusura non con tegole ma con lastre. L'assenza del riempimento originario del loculo non permette di comprendere se si tratti di una tomba o di un apprestamento simile al Loculo D. La presenza della "porta scolpita" richiama i casi analoghi in diversi tipi di tombe del Cavone¹⁹⁰ e non è dirimente per la funzione del loculo.

Può essere forse utile, per la comprensione di questa enigmatica presenza, allargare lo sguardo alla articolazione della necropoli nel suo complesso, quale appare sia dagli scavi ottocenteschi sia dalle indagini del 2015; in questa, così come nella necropoli della Petrina, si percepisce l'esistenza di raggruppamenti di tombe a camera - due o tre -, affiancate da una tomba a corridoio, che scandiscono ritmicamente il paesaggio funerario.

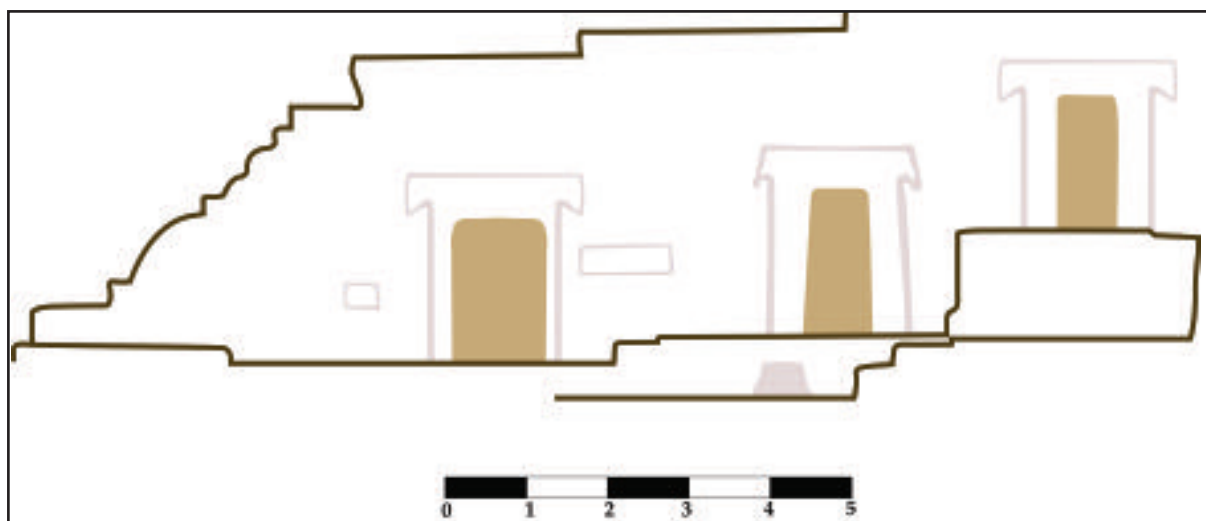
Al Cavone, questa sistemazione si apprezza nella fascia mediana della necropoli, in par-



79. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PROSPETTO DELLE FACCIATE DELLE SEPOLTURE INDAGATE NEL 2015 (rilievi M. Pacifici e J. Tabolli)

2015, pp. 135 ss.), associato all'adozione a Veio delle leggi suntuarie di età arcaica (da ultimo BARTOLONI - MICETTI c.s.). Il tipo veiente, nelle diverse varianti, prevede generalmente una scalinata che discende in un'area quadrata o rettangolare sulle cui pareti, alla quota del terreno, sono state scavate delle nicchie per alloggiare le sepolture a cremazione. A Narce, accanto al tipo "a corridoio", sono attestate anche aree sepolcrali a cielo aperto di dimensioni estremamente ridotte e poste ad una quota inferiore rispetto all'accesso a corridoio o a gradini (Scavi Del Drago 1901, necropoli di Monte Soriano, tbb. 69, 83, 84, 99, 108; necropoli della Bassa Petrina, tbb. 89, 91: PASQUI 1902, pp. 601, 607, 609, 610, 615, 620). Inoltre i loculi che accoglievano le cremazioni - e che sarebbe più esatto definire "nicchie", date le misure corrispondenti a quelle di una tegola - non sembrano essere collocati alla quota del terreno, come a Veio. Su questi apprestamenti a Narce DE LUCIA - BAGLIONE 1997, pp. 76-77, e da ultimo DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2014, pp. 271-272.

190) In particolare la cornice delimita la porta nelle tombe ipogee 6 (LXXXI), 10 e 15, e nelle tombe a facciata rupestre con portico 5 e 9. Inoltre una finta porta è segnata sulla parete di fondo della tomba a corridoio 16.



80. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. RICOSTRUZIONE DIDATTICA PER IL PANNELLO ESPOSITIVO DEL FRONTE DELLE TOMBE (disegno J. Tabolli)

ticolare nel settore Nord occidentale del costone: un primo gruppo è costituito dalle tombe a camera 14, 15 e dalla tomba a corridoio 16; un secondo nucleo è formato dalle tombe a camera 17, 18 e dalla tomba a corridoio 19. Se si guarda la disposizione dei sepolcri, qui, come alla Petrina (*fig. 81*),¹⁹¹ colpisce come la tomba a corridoio si ponga sempre nella stessa posizione rispetto alle camere. Proiettando questa stessa scansione ritmica sulle nuove emergenze riportate in luce nel 2015, appare evidente come, in modo del tutto analogo, il Loculo E costituisca il limite del gruppo formato dalle tre tombe a camera che si aprono sul piazzale, prima del salto di quota che le separa dal settore più meridionale della necropoli.

Questa articolazione spaziale assume particolare importanza nel quadro generale della necropoli anche in relazione agli scavi ottocenteschi. Infatti, a latere dell'intervento di scavo, è stata condotta, come abbiamo già ricordato, una ricognizione preliminare dell'area immediatamente circostante il cantiere, al fine di posizionare sulla nuova base cartografica anomalie eventualmente riconducibili ad altre tombe a camera. Questa ricognizione ha permesso di riconoscere cinquantasei unità corrispondenti ad altrettante tombe; nove di queste sono probabilmente coincidenti con le tombe indagate da Mancinelli Scotti nel 1890 (*fig. 82*).

Il posizionamento ha chiarito inoltre come il settore indagato nel 2015 corrisponda ad una terrazza posta ad una quota più bassa rispetto agli scavi dell'800, probabilmente prossima alla strada che percorreva il fondo del Cavone. L'orientamento delle tombe indagate nel 1890 (*cf. fig. 7*) si discosta di circa 30 gradi rispetto ad una corretta georeferenziazione, in misura quindi del tutto analoga a quella riscontrata per le necropoli de La Petrina e de I Tufi, il che fa supporre l'uso del medesimo strumento di misurazione.¹⁹² Per le tombe delle terrazze superiori prevale un orientamento ad est, mentre il nucleo indagato nel 2015 è orientato verso est-nord, assecondando il naturale declivio della valle. Il settore indagato viene dunque a corrispondere alla base scenografica inferiore dell'intero paesaggio funerario (*cf. figg. 79-80*).

Le stratigrafie indagate nel 2015 hanno anche contribuito a definire le fasi di abbandono del piazzale di fronte alle tombe e della zona di cava a cielo aperto. Nonostante la considerevole portata del grande accumulo di scaglie di tufo grigio pressato, posto a parziale chiusura e livellamento del piazzale, sono pochissimi i materiali diagnostici raccolti, tra cui spiccano una coppa in ceramica a vernice rossa¹⁹³ del V sec. a.C. e alcuni frammenti in ceramica comune,¹⁹⁴ con tipi

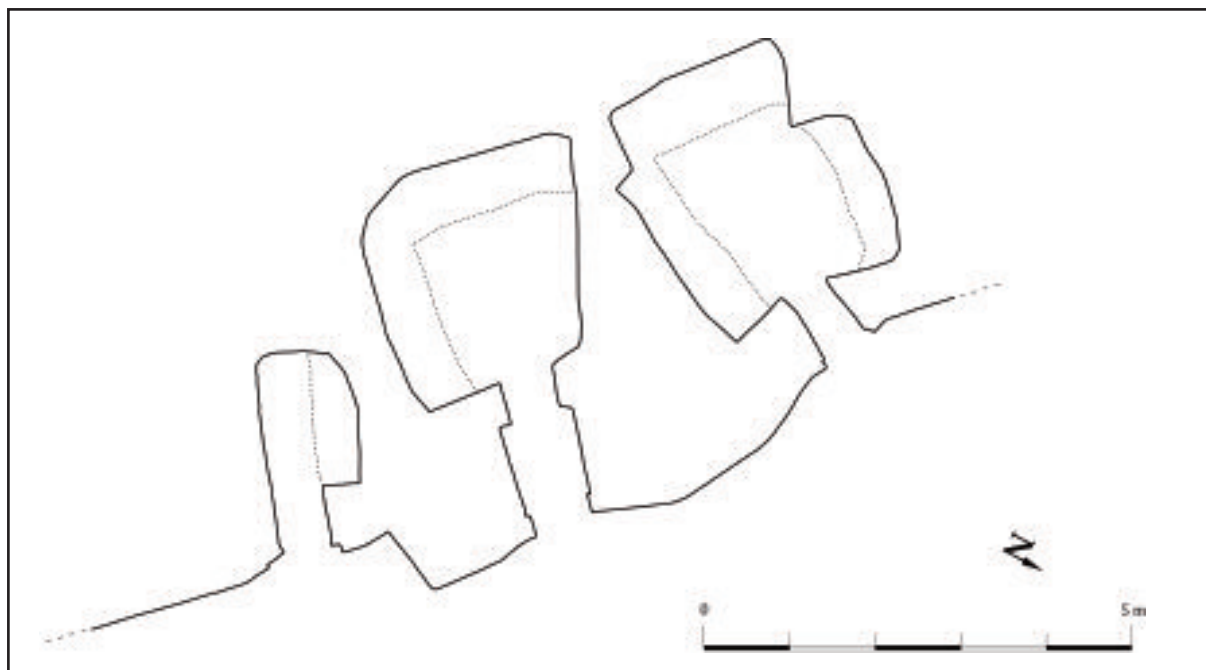
191) Nel settore di tombe a camera comprese tra la media Petrina (A) e l'alta Petrina (C).

192) TABOLLI 2013, p. 61.

193) Fig. 72, n. 2/004.

194) Fig. 72, n. 4/004; 6/004

195) Fig. 72, n. 5/004



81. NECROPOLI DELLA PETRINA. NUCLEO DELLE SEPOLTURE DELLA PETRINA (TRA C ED A) INDAGATE DURANTE IL PROGETTO ADOPTING NARCE (rilievi M. Pacifici)

di lunga durata ed in particolare un esemplare databile tra il V e la prima metà del IV sec. a.C.¹⁹⁵

A questi pochi materiali si aggiungono i dati dall'interfaccia di questo accumulo con lo strato di crollo delle facciate delle tombe, che ha restituito frammenti ceramici cronologicamente distribuiti tra la fine del VI e il III sec. a.C.¹⁹⁶

L'orizzonte cronologico di abbandono del sepolcreto nei primi anni del III sec. a.C. sembrerebbe confermato anche dalle altre evidenze indagate, sebbene i numerosi frammenti rinvenuti nell'area più settentrionale di estrazione dei blocchi di tufo, probabilmente funzionali alla realizzazione delle porte dei sepolcri, comprendano pochi tipi diagnostici. Tra il materiale più antico, inquadrabile tra il VI e il V sec. a.C., è presente ceramica fine, sia di importazione (un frammento di ceramica attica a figure nere), sia di imitazione (un'anforetta a fasce di produzione etrusca);¹⁹⁷ ma anche ceramica comune, rappresentata in particolare dalle olle, attestate da tipi di lunga durata, che dalla seconda metà del V giungono alla prima metà del III sec. a.C.¹⁹⁸

Ancora una volta questi pochi dati sembrano riflettere il periodo d'uso delle tre tombe a camera affacciate sul piazzale, che pare concludersi non oltre la prima metà del III sec. a.C. Anche le olle deposte sui gradini dell' 'accesso monumentale' al piazzale possono essere datate nel medesimo arco cronologico, con una concentrazione di confronti tra il IV e l'inizio del III sec. a.C.¹⁹⁹

In conclusione, pur nella loro esiguità, tutti i materiali più recenti si attestano tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. Si tratta, come è noto, di un momento cruciale per la storia del territorio, che probabilmente coincide con le tappe di una progressiva avanzata romana nell'*ager faliscus* e, in prima linea, nel comparto meridionale incentrato proprio su Narce.

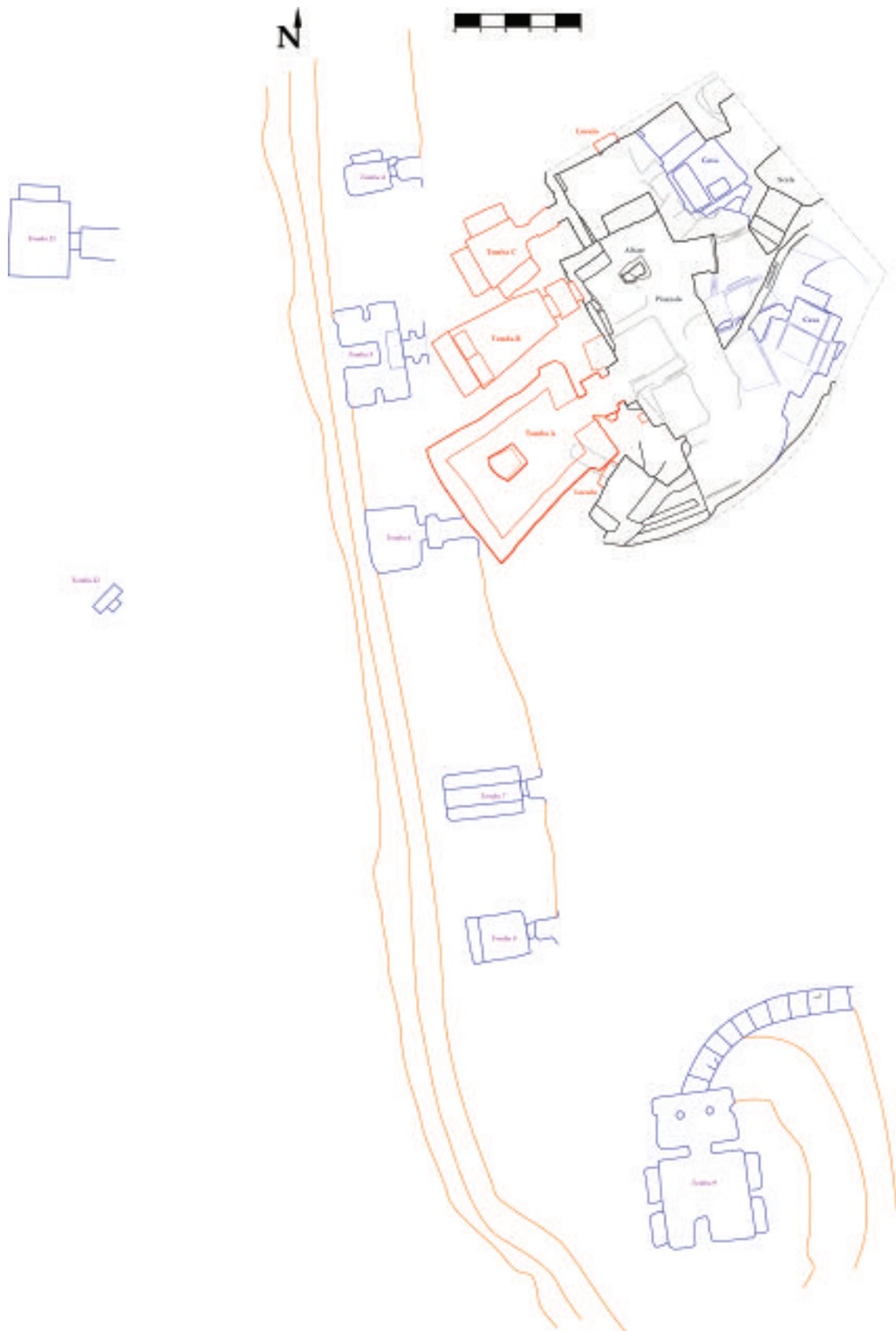
Il trionfo sui Falisci celebrato dal console Spurio Carvilio nel 293 a.C. sembra offrire un quadro storico verosimile per le trasformazioni sociali, economiche e culturali attestate a Narce. In questo stesso periodo il santuario di Monte Li Santi-Le Rote cambia volto, con l'abbandono

196) Si tratta di materiale residuale in bucchero (fine VI-V-inizio del IV sec. a.C.), di foggia comune e ampiamente diffusa nel territorio circostante; di un frammento di coppa a vernice rossa di V - IV sec. a.C. (fig. 72, n. 5/005); un frammento probabilmente di coppa in ceramica a vernice nera sovradipinta appartenente al Gruppo Sokra (fig. 72, n. 2/005), databile entro la seconda metà del IV sec. a.C.; e infine di un piattello a bande (fig. 71, n. 3/005), tipo di lunga durata tra il IV e il III sec. a.C.

197) Fig. 71, n. 2/026.

198) Fig. 73, n. 6/027.

199) Fig. 72, n. 3/027 e fig. 73 n. 5/026.



82. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. SOVRAPPOSIZIONE DELLA PIANTA DELLO SCAVO 2015 SULLA PIANTA DEL SEPOLCRETO EDITA NEL 1894 (elab. J. Tabolli)

e la trasformazione degli spazi deputati *ab origine* alla celebrazione del culto e l'impianto di una nuova area *sub divo* consacrata a Minerva Maia e a Fortuna, quella dea verso la quale è ben nota la devozione di Spurio Carvilio.²⁰⁰ Non è dunque casuale forse che la principale necropoli del V e IV sec. a.C. di Narce, il Cavone di Monte Li Santi, non sia più in uso nella seconda metà del III sec. a.C.

M.A.D.L.B. - J. T.

I DATI ANTROPOLOGICI

Lo studio dei materiali antropologici rinvenuti durante la campagna di scavi 2015 ha permesso di confermare la presenza, nonostante i molteplici episodi di scavo clandestino, di diverse sepolture all'interno delle tre tombe a camera. Purtroppo alla consueta limitata sopravvivenza dei resti antropici in contesti di tombe a camera con uso prolungato nel tempo si aggiunge l'estrema frammentarietà dei pochi dati recuperati. L'analisi proposta è dunque da ritenersi più che incompleta per la ricostruzione della popolazione di questo settore della necropoli. La Tomba B, nonostante abbia restituito un maggior numero di dati rispetto alle altre due tombe, rivela come le ossa rinvenute siano state pesantemente sconvolte dagli scavi illeciti nel passato. Il grado di contaminazione del contesto è anche evidente dalla posizione di rinvenimento dei singoli frammenti, che non riflette l'orientamento generale dei corpi. Nonostante ciò questi recuperi arricchiscono il quadro di conoscenza delle sepolture ad inumazione a Narce,²⁰¹ molto meno documentate ad oggi delle cremazioni.²⁰²

TOMBA C (US 2015.11) - Adulto, probabilmente maschio

I pochissimi frammenti rinvenuti includono tre schegge non attribuibili, un probabile frammento di mandibola (base del ramo), un tratto di metatarso e un femore destro, lungo 272 mm. I diametri distali sono A-P 28,2 mm e laterali 30,3 mm; i diametri sottotrocanterici corrispondono a 28,0 mm e 33,3 mm. Assieme a queste ossa è stato rinvenuto anche un frammento di carapace (150x100 mm), probabilmente di testuggine.

TOMBA B (US 2012.002) – Femmina, probabilmente giovane adulta, 17-18 anni; Femmina, probabilmente adulta, 23-5 anni ??

I frammenti recuperati in questo contesto non sono numerosi, nonostante lo scavo accurato che ha permesso di raccogliere i frammenti entro aree omogenee sulla banchina funebre. Le ossa rinvenute fanno probabilmente riferimento ad una femmina, probabilmente giovane adulta, forse di 17 o 18 anni al momento della morte, indicata dalle caratteristiche dei denti rinvenuti e ad un'altra femmina, poco più avanti negli anni 23-5.

a. Nel margine meridionale della banchina è stato riconosciuto un piccolo frammento di mascella con traccia di cavità delle radici. Un solo un piccolo frammento di cranio (25x35 mm, spesso 6,3 mm) potrebbe testimoniare che il corpo avesse la testa su questa parte della banchina. In questa stessa fascia è stato recuperato anche un frammento di ossa lunghe (probabilmente dell'avambraccio) e un frammento di condilo (testa dell'omero?) che misura 20 x 30 mm. I dati parrebbero coerenti con una deposizione femminile.

b. Nell'area centrale della banchina è stato recuperata la corona di un molare umano, senza radice né rivestimento (10.9x9,9 mm). Probabilmente si tratta di un terzo molare mandibolare. Associato a questo gruppo era una serie di ossa animali non identificabili e tutte combuste.

200) L'edizione integrale degli scavi condotti nel santuario a partire dal 1985 è attualmente in corso di stampa. Notizie sulle fasi di vita e sulle trasformazioni dello spazio sacro in DE LUCIA BROLLI - BENEDETTINI 2002, p. 60; per il rapporto con la vittoria di Spurio Carvilio sui Falisci: BENEDETTINI - CARLUCCI - DE LUCIA BROLLI 2005, p. 225. La questione è stata ripresa in occasione della mostra "I tempi del Rito" (DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2015).

201) POTTER 1976; DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012; L. Salvadei in TABOLLI 2013.

202) DE LUCIA BROLLI 1997; DE LUCIA BROLLI 2004; BECKER - MACINTOSH TURFA - ALGEE-HEWITT 2009; L. Salvadei in TABOLLI 2013.

c. Nell'area settentrionale della banchina, sono stati riconosciuti tre tratti di ossa lunghe (frammenti di femore?). Due frammenti possono essere uniti formando un tratto di 115 mm, mentre il terzo frammento è lungo 92 mm. Un frammento di diafisi omerale (83 mm) ha un diametro di 21x22.2 mm, ma la misura è inficiata dal grado di deterioramento del frammento. La presenza di due denti in questo punto confermano il grado di sconvolgimento del contesto scheletrico. Questi due denti corrispondono a un terzo molare sinistro mascellare, con parte della radice conservata (da mettere in relazione con il gruppo a). Misura 10.8x9.7 mm e conserva un minimo di smalto. Il secondo dente è una corona molare (priva delle radici) che misura 10.4 x 9.6 mm e presenta tutte le cuspidi, ma lungi dal possedere un attacco piano.

d. Nel margine della banchina a nord, sono stati rinvenuti altri frammenti di cranio e di denti, che potrebbero far riferimento ad una seconda sepoltura, da localizzare forse sul continuo letto funebre. Con il frammento di cranio era un secondo molare (M2) con le radici intatte. Questo molare misura 10.7 x 9.5 mm e presenta ancora tutte le cuspidi, con un grado delle corone non dissimile dal gruppo C. Potrebbe rappresentare un individuo di 23 o 25 anni.

Si segnala che nessuna traccia di carie è stata riconosciuta, suggerendo una buona salute di tutti e due gli individui. Un piccolo arco di fibula è stato identificato assieme a questi frammenti, mentre non ci sono evidenze di tracce di contatto con ferro o bronzo su nessuna delle altre ossa rinvenute.

TOMBA A (US 2012.0024) - Probabilmente femmina, 19 ± 2 anni.

L'unico frammento rinvenuto all'interno della Tomba A è un premolare mandibolare, del quale i ¾ inferiori della radice sono stati strappati. Non si è riconosciuto smalto della corona, lasciando in dubbio l'età, che potrebbe far propendere anche per un'età più bassa, 14 o 15 anni alla morte. Non è però da intendersi come un premolare bicuspidato e misura 7.9x7.5 mm.

M.J.B

CONSERVAZIONE E RESTAURO DEI MATERIALI

Il progetto di restauro e conservazione dei materiali rinvenuti durante gli scavi 2015 della necropoli del Cavone di Monte Li Santi ha avuto come obiettivo principale, oltre alla messa in sicurezza dei reperti, l'esigenza di rendere chiare e visibili le caratteristiche tecnico-costruttive e decorative di ciascun frammento rinvenuto e di rendere leggibili quegli aspetti diagnostici per la contestualizzazione tipologica e cronologica. Il complesso di reperti, nella quasi totalità in materiale ceramico²⁰³ in stato frammentario e lacunoso,²⁰⁴ è interessato da uno stato di conservazione piuttosto eterogeneo che nella pratica si è tradotto nella necessità di sviluppare modalità di intervento studiate "caso per caso" in relazione al singolo reperto.

A *latere* di questo contributo di presentazione dei risultati emersi dalla campagna di scavi, abbiamo ritenuto opportuno segnalare alcuni dettagli delle operazioni di restauro e conservazione che hanno arricchito il quadro di conoscenza in particolare di tre manufatti rinvenuti durante lo scavo.

203) Fanno eccezione il manico di specchio e l'orlo di bacile entrambi in bronzo.

204) Fa eccezione l'olpetta acroma n. 1.007 - us 2015.007.



83. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. FASI DI RESTAURO DELLA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)



84. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. TRACCE DI RESTAURI ANTICHI DELLA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

LE "DUE" KYLIKES IN CERAMICA A FIGURE ROSSE

Al momento dell'intervento sul nucleo frammentario in ceramica a figure rosse recuperato nell'US 2015.009, si sono contati più di cinquanta frammenti, pertinenti alle anse, alle vasche e a parti di piede. Già dalla prima osservazione autopatica dei frammenti, si sono riconosciute più *kylikes* diverse. Dal punto di vista strutturale i vari frammenti risultavano in buone condizioni, esponendo delle linee di frattura nette e una limitata presenza di scagliature in corrispondenza dei bordi. Le superfici, interna ed esterna, e le linee di frattura erano ricoperte da un sottile ma molto tenace strato di depositi di colore grigio chiaro probabilmente costituito da incrostazioni di diversa natura miste a terriccio di scavo. Le superfici in vernice nera grazie alla loro minore porosità dovuta al probabile processo di parziale sinterizzazione in fase di cottura,²⁰⁵ sono state meno soggette alla formazione e adesione del deposito di incrostazioni. Le superfici "risparmiate" in rosso invece risultano più porose e caratterizzate quindi da una maggiore predisposizione all'assorbimento di acqua e alla conseguente formazione di depositi incrostanti molto tenaci (fig. 83).

Nel caso della *kylix* più tarda (cfr. figg. 76-77) le operazioni di pulitura e consolidamento²⁰⁶ hanno inaspettatamente portato alla luce la presenza di due fori passanti in corrispondenza di alcuni frammenti nella zona perimetrale (fig. 84). Questi fori, distanti tra loro circa un centimetro, sembrano essere stati praticati intenzionalmente con l'ausilio di uno strumento a

205) CUOMO DI CAPRIO 2007, pp. 314-316.

206) La pulitura ha previsto una fase preliminare consistita nella realizzazione di una serie di tasselli, al fine di individuare il metodo più idoneo di trattamento delle superfici. Considerando il buono stato di conservazione del corpo e della superficie ceramica è stato scelto un metodo di pulitura quasi esclusivamente meccanico. La pulitura è stata quindi realizzata a bisturi e pennelli di setola morbida con ausilio di una soluzione di etanolo e acqua demineralizzata. In alcune zone, caratterizzate da una maggiore presenza di incrostazioni tenaci, è stato scelto di impiegare in maniera estremamente puntuale una resina a scambio ionico (cationica forte) che ha contribuito alla parziale dissoluzione dello strato di incrostazioni permettendo una più agevole rimozione a bisturi. L'applicazione di tale prodotto è stata seguita da un abbondante risciacquo in acqua demineralizzata. I frammenti sono stati successivamente consolidati per immersione in una soluzione di resina acrilica Paraloid B72 al 1,5% in acetone. A seguito del consolidamento è stato possibile effettuare un assemblaggio provvisorio che ha permesso di ricollocare la quasi totalità dei frammenti in nostro possesso fatta eccezione per tre di ridotte dimensioni. Purtroppo anche dopo tale operazione i manufatti, a questo punto identificati con certezza come due *kylikes* a figure rosse, sono risultati estremamente lacunosi. Entrambe risultano mancanti di parte del piede e parte della vasca. L'incollaggio dei frammenti è stato realizzato per mezzo di resina acrilica Paraloid B72 impiegata al 20% in acetone. Prima di tale operazione le rime di frattura interessate sono state trattate con la medesima resina acrilica ma in una soluzione al 5% sempre in acetone. Per agevolare le operazioni di incollaggio è stato altresì realizzato un supporto temporaneo in polietilene espanso al fine di mantenere in posizione i frammenti fino alla avvenuta presa dell'adesivo.

punta. È quindi da escludere una loro attribuzione a un fenomeno di degrado, ma piuttosto possono essere considerati tracce di una riparazione eseguita in antico. Inoltre, a questi fori sono associati dei canali, incisi nella ceramica, la cui larghezza corrisponde circa al diametro dei fori stessi, che con tutta probabilità costituivano la sede di “cuciture” utilizzate per mantenere in posizione le due porzioni giuntate.

A conclusione dell'intervento conservativo, non è stato tuttavia possibile ricomporre per intero nessuna delle due *kylikes*.²⁰⁷ Delle due, quella di minori dimensioni risulta più lacunosa in quanto mancante dell'intero orlo e di buona parte del piede, i frammenti a questa pertinenti infatti corrispondono a circa il 30% dell'estensione complessiva del manufatto (cfr. *figg.* 76-77; *figg.* 85-86). La *kylix* di maggiori dimensioni è completa al 50-60% circa, ma è altresì estrema-



85. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PIEDE ESTERNO DI UNA DELLE KYLIKES A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)



86. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PIEDE INTERNO DI UNA DELLE KYLIKES A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ).

mente lacunosa. Un gruppo di frammenti inoltre risulta pertinente a parte della vasca pur non presentando alcun attacco in comune con quest'ultima. Anche in questo caso manca la porzione corrispondente al punto di giunzione tra piede e vasca (*figg.* 74-75; 87-88). L'intervento ha anche



87. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PIEDE INTERNO DELLA SECONDA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)



88. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. PIEDE ESTERNO DELLA SECONDA KYLIX A FIGURE ROSSE (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ).

207) Per entrambi i manufatti è stata esclusa al momento la reintegrazione delle lacune perché troppo consistenti e non strettamente necessarie a livello strutturale. È stata comunque prevista la realizzazione di un supporto a fini espositivi e ricostruttivi

permesso di isolare pochi altri frammenti pertinenti ad altri manufatti, tra i quali una piccola *kylix* a vernice nera.²⁰⁸

L'olpetta acroma

Al momento dell'intervento di restauro il manufatto si presentava integro fatta eccezione per qualche lacuna di minima estensione in corrispondenza dell'orlo e del piede. All'interno l'olpetta acroma conservava una consistente porzione di terra o deposito, particolarmente dura e caratterizzata in più punti da un colore grigio chiaro.

Di particolare interesse è risultata la lettura della superficie esterna che si è venuta delineando durante le operazioni di pulitura. Questa presentava infatti una linea di demarcazione che divide longitudinalmente l'oggetto in due porzioni: una metà interessata dalla presenza quasi esclusiva di un sottile strato di terriccio di scavo in alcuni punti scarsamente aderente alla superficie (*fig. 78*); l'altra metà invece caratterizzata dalla presenza di un deposito grigio compatto misto a terra argillosa e dello spessore di quasi un millimetro (*fig. 89*). Tale deposito è particolarmente aderente alla superficie risultando al contempo molto più compatto e resistente tanto che in alcuni punti il suo distacco ha causato la perdita della porzione di ceramica più superficiale.²⁰⁹ Non si può escludere che questo strato più compatto sia stato quello entro cui l'olpetta fu adagiata all'interno del loculo, durante l'azione rituale, prima che il loculo fosse colmato di altra terra e carboni.



89. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI, FASI DI RESTAURO DELLA BROCCHETTA IN CERAMICA DEPURATA ACROMA (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

dei manufatti permettendo comunque di mantenere in posizione i frammenti che non presentano attacchi in comune.

208) Vedi *supra*, I materiali, p.51

209) Per ciò che riguarda le superfici esterne è stato scelto temporaneamente di non rimuovere il deposito grigio che necessita di ulteriori analisi chimico-fisiche.



90. NECROPOLI DEL CAVONE DI MONTE LI SANTI. RINVENIMENTO DI OSSO ANIMALE DURANTE IL MICROSCAVO INTERNO ALLA BROCCETTA IN CERAMICA DEPURATA ACROMA (foto N. Pagani per AFSAR-LAZ)

Prima della pulitura delle superfici è stato scelto di condurre inoltre un microscavo nella porzione di terra contenuta all'interno del manufatto. Questa operazione è stata eseguita gradualmente, a livelli, per mezzo di utensili metallici e con ausilio di una soluzione di acqua e etanolo (1:1). Proprio il microscavo ha portato alla luce due frammenti in osso, quindi prelevati e conservati assieme al reperto al fine di effettuare le indagini diagnostiche²¹⁰ (fig. 90).

N.P.

Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale
marinella.delucia50@gmail.com

** Trinity College Dublin
tabolij@tcd.ie

*** Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce - Sapienza, Università di Roma
museoarcheologiconarce@gmail.com

**** West Chester University
MBecker@wcupa.edu

***** Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro
npagani.restauero@gmail.com

210) Vedi *supra*, p.20.

Bibliografia

AMBROSINI 1995 = L. AMBROSINI, Sethlans con la ruota di Issione su uno specchio inciso da Corchiano, in *StEtr* LXI, 1995, pp. 181-203

AMBROSINI 1996a = L. AMBROSINI, Una coppia di specchi del Gruppo «delle Lase» con un nuovo tipo di raffigurazione, in *StEtr* LXII, 1996, pp. 63-94

AMBROSINI 1996b = L. AMBROSINI, Il declino e la romanizzazione del territorio, in L. AMBROSINI, S. MAURIZI, L. M. MICHETTI, Corchiano e il suo territorio nell'antichità, Viterbo 1996, pp. 73-78

AMBROSINI 2005 = L. AMBROSINI, Circolazione della ceramica attica nell'Agro falisco e volsiniese: un confronto, in G. DELLA FINA (a cura di), Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'Agro Falisco, Atti XII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2005), *AnnFaina* XII, Orvieto 2005, pp. 177-219

AMBROSINI 2009a = L. AMBROSINI, Il santuario di Portonaccio a Veio. III. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (Scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma «La Sapienza» 1996 e 2006), *MonAnt* LXVII, serie misc. XIII, Roma 2009

AMBROSINI 2009b = L. AMBROSINI, La ceramica etrusca a Roma agli inizi del V sec. a.C.: le anforette a fasce e a decorazione vegetale, in G. DELLA FINA (a cura di), Gli Etruschi e Roma. Fase monarchica e alto repubblicana, Atti XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2008), *AnnFaina* XVI, Orvieto 2009, pp. 177-219

AMBROSINI - PELLEGRINI 2015 = L. AMBROSINI, E. PELLEGRINI, La tomba della Colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra, Nepi, 2015

ARIZZA *et al.* 2014 = M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, La tomba di un aristocratico naukteros dall'agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via d'Avack, in *ArchCl* LXIV, 2013, pp. 51-131

Atti Civita Castellana 1990 = La civiltà dei Falisci, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Civita Castellana 1987), Firenze

BAGLIONE 1976 = M. P. BAGLIONE, Il territorio di Bomarzo, Roma 1976

BAGLIONE 1989-90 = M. P. BAGLIONE, Considerazioni sui santuari di Pyrgi e di Veio-Portonaccio, in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita nei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1989), *ScAnt* 3-4, Roma 1989-1990, pp. 651-667

BAGLIONE - DE LUCIA BROLLI 1998 = M. P. BAGLIONE, M. A. DE LUCIA BROLLI, Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce, in *ArchCl* L, pp. 117-179

BARTOLONI-MICHETTI c.s. = G. Bartoloni, M.L. MICHETTI, Veii during the Archaic period (6th-5th century B.C.E.), in O. CERASUOLO, J. TABOLLI (eds.), *Veii*, Austin Texas, c.s.

BECKER - MACINTOSH TURFA - ALGEE-HEWITT 2009 = M.J. Becker, J. MacIntosh Turfa, B. Algee-Hewitt, Human remains from Etruscan and Italic Tomb Groups in the University of Pennsylvania Museum, Pisa-Roma 2009

BELELLI MARCHESINI 2009 = B. BELELLI MARCHESINI, Bucchero, in L. AMBROSINI, B. BELELLI MARCHESINI, G. COLANTONI, B. GIULIANI, M. R. LUCIDI, M. MERLO, Il contributo degli scavi di Piano di Comunità alla conoscenza dell'abitato di Veio: materiali del riempimento di un pozzo sul pianoro sommitale, in G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". I. Cisterne, Pozzi e Fosse*, Roma 2009, pp. 96-102

BENEDETTI 1900 = F. BENEDETTI, Gli scavi di Narce ed il Museo di Villa Giulia, Londra-Torino

BENEDETTINI 1996 = G. BENEDETTINI, I materiali falisci e capenati del Museo delle Antichità Etrusche e Italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma, in *ArchCl* XLVIII, 1996, pp. 1-71

BENEDETTINI - CARLUCCI - DE LUCIA BROLLI 2005 = M. G. BENEDETTINI, C. CARLUCCI, M. A. DE LUCIA BROLLI, I depositi votivi dell'agro falisco. Vecchie e nuove testimonianze a confronto, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositari votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000), Bari, 2005, pp. 219-228

BIELLA 2011 = M. C. BIELLA, La collezione Feroldi Antonisi De Rosa. Tra indagini archeologiche e ricerche di un'identità culturale nella Civita Castellana postunitaria, in *Biblioteca di Studi Etruschi* 51, Pisa-Roma 2011

- MA. DE LUCIA BROLLI *et al.*, Nuovi dati sulla Necropoli del Cavone di Monte Li Santi a Narce (scavo 2015)
- BONASI - GHIRARDI - PIGORINI 1899 = A. BONASI, G. GHIRARDI, L. PIGORINI, Inchiesta sul Museo di Villa Giulia – Relazione, in *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, suppl. n. 23, pp. 1107-1142
- BOUMA 1996 = J. W. BOUMA, *Religio votiva*. The archaeology of Latial votive religion. The 5th – 3rd centuries B.C. votive deposit south west of the main temple at Satricum-Borgo Le Ferriere, Groningen 1996
- BRUNI 1992 = S. BRUNI, Le ceramiche con decorazione sovradipinta, in A. ROMUALDI (a cura di), Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli, Atti del Seminario (Firenze 1986), Firenze 1992, pp. 58-109
- CAMILLI - SORGE - ZIFFERERO 2015 = A. CAMILLI, E. SORGE, A. ZIFFERERO (a cura di), Falisci: il Popolo delle Colline. Materiali Falisci e Capenati al Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Cortona 2015
- COLONNA 1990 = G. COLONNA, Corchiano, Narce e il problema di Fescennium, in *Atti Civita Castellana* 1990, pp. 111-140
- COLONNA 1999 = G. COLONNA, “Volsinii e la Val di Lago “ in *AnnFaina* VI, pp. 9-39
- COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978 = E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, Norchia, Roma 1978
- COMELLA - STEFANI 1990 = A. COMELLA, G. STEFANI, Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio: scavi 1947 e 1969, in *Archeologica* 84, Roma 1990
- COOK 1997 = R. M. COOK, Greek Painted Pottery, Londra 1997
- COZZA - PASQUI 1981 = A. COZZA, A. PASQUI, Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco (*Forma Italiae* s. II, doc. 2), Firenze 1981
- CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine, Roma 2007
- DE CRISTOFARO - MATTA - SFORZINI 2015 = A. DE CRISTOFARO, S. MATTA, C. SFORZINI, La necropoli di Valle Santa nell'agro Veientano (Roma, via di Boccea), in *Orizzonti, Rassegna di archeologia* XVI, 2015, pp. 133-144
- DE LUCIA BROLLI 1991 = M. A. DE LUCIA BROLLI, L'agro falisco, Roma 1991
- DE LUCIA BROLLI 1997 = M. A. DE LUCIA BROLLI, Narce, scavi e ricerche in museo: la tomba 4 (XXXIV) de La Petrina A, in AA.VV. Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino, Pisa-Roma 1997, pp. 205-233
- DE LUCIA BROLLI 2004 = M. A. DE LUCIA BROLLI, Una tomba a cremazione entro custodia litica dall'Agro falisco, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti, catalogo della mostra (Viterbo 2004), Roma 2004, pp. 109-117
- DE LUCIA BROLLI 2006 = M.A. DE LUCIA BROLLI, Dalla tutela alla ricerca. Recenti rinvenimenti dall'area urbana di *Falerii*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), Archeologia in Etruria meridionale, Atti delle Giornate di Studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana 2003), *Studia archaeologica* 147, Roma 2006, pp. 65-89
- DE LUCIA - BAGLIONE 1997 = M.A. DE LUCIA, M.P. BAGLIONE, I Falisci: il caso di Narce, in *Nomen Latinum*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1995), *Eutopia* IV.2, Roma 1997, pp. 53-94
- DE LUCIA BROLLI - BENEDETTINI 2002 = M.A. DE LUCIA BROLLI, M.G. BENEDETTINI, Narce: santuario suburbano di Monte Li Santi-Le Rote, in *Arte, Fede e Religioni*. Trentacinquemila anni di storia, (Catalogo mostra, Roma 2002), Roma 2002, p. 60
- DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005 = M.A. DE LUCIA BROLLI, M.L. MICHETTI, Cultura e società tra IV e III sec. a.C. *Falerii* e Orvieto a confronto, in Orvieto, l'Etruria Meridionale e l'agro falisco. *AnnFaina* XII, Roma 2005, pp. 375-427
- DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2012 = M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, Dimore litiche per i defunti di Narce, in *Officina Etruscologia* 7, Roma 2012, pp. 9-76
- DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2014 = M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, The Etruscans and the Faliscans, in J. MACINTOSH TURFA (a cura di) *The Etruscan World*, Londra 2014, pp. 259–280
- DE LUCIA BROLLI - TABOLLI 2015 = M.A. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, I tempi del rito. Il Santuario di Monte Li Santi-Le Rote, Roma 2015
- DENNIS = G. DENNIS, Città e necropoli d'Etruria, (trad. it. a cura di Elisa Chiatti e Silvia Nerucci), Siena 2015

DRAGO 1997 = L. DRAGO, Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C., in AA.VV. Etrusca et Italica, Scritti in ricordo di Massimo Pallottino, Pisa-Roma 1997, pp. 239-280

Enea nel Lazio 1981 = AA.VV., Enea nel Lazio. Archeologia e mito (cat. mostra, Roma 1981), Roma 1981

GAULTIER 1999 = F. GAULTIER, Gustave Paille: un archeologo francese alla scoperta dell'Agro falisco, in A. Mandolesi, A. Naso (a cura di), Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo, Atti dell'Incontro di Studi (Tarquinia 1996), Firenze 1999, pp. 87-96

GIGLIOLI 1916 = G. Q. GIGLIOLI, Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli, in *NSc* 1916, pp. 37-85

Gli Etruschi e Cerveteri 1980 = Gli Etruschi e Cerveteri. Nuove acquisizioni delle Civiche raccolte archeologiche. La prospezione archeologica nell'attività della Fondazione Lerici (cat. mostra, Milano 1980-1981), Milano 1980

GORI - PIERINI 2001 = B. GORI, T. PIERINI, La ceramica comune. Ceramica comune di impasto, in *Gravisca* 12, 1, Bari 2001

JEHASSE - JEHASSE 1973 = J. JEHASSE, L. JEHASSE, La nécropole préromaine d'Aléria (1960-68), in *Gallia*, suppl. 25, Paris 1973

LITTA 1998 = E. LITTA, Origini e formazione del territorio di Mazzano Romano dal IV al XIII secolo, in B. AMENDOLEA, F. FEDELI BERNARDINI (a cura di), Montegelatino. Mazzano Romano. Stratigrafia di un sito della campagna romana, Tivoli-Roma 1998, pp. 39-51

LITTA 2014 = E. LITTA, La comunità di Mazzano e gli Statuti, Roma 2014

MANFRÈ 2007 = M. MANFRÈ, Materiale ceramico da viale delle Roselle. Argilla depurata e impasto chiaro sabbioso, in A. M. JAIA (a cura di), Capolavori ritrovati dal Museo Nazionale Romano (cat. mostra, Anzio 2006), Anzio 2007, pp. 22-30

MARABOTTINI - TAMBURINI 2007 = M. MARABOTTINI, P. TAMBURINI, Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo, Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena 7, Bolsena 2007

MARAS 2013 = D. F. MARAS, Questioni di identità: Etruschi e Falisci nell'Agro Falisco, in G. CIFANI (a cura di), Identità e cultura dei Falisci, Roma 2013, pp. 265 – 285

MICHETTI 1993 = M.L. MICHETTI, Vasi sovradipinti della prima metà del IV sec. a.C. da Corchiano, in *ArchCl* XLV, 1, 1993, pp. 145-183

MILLETTI - PITZALIS 2012 = M. MILLETTI, F. PITZALIS, Impasto rosso-bruno (O), in G. BARTOLONI, V. ACCONCIA (a cura di), L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". II. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica, Roma 2012, pp. 141-153

Narce 1894 = F. BARNABEI, A. COZZA, A. PASQUI, G. F. GAMURRINI, Degli scavi di antichità nel territorio falisco, in *MonAnt* IV, Roma 1894

NARDI 1980 = G. NARDI, Le antichità di Orte: esame del territorio e dei materiali archeologici, in *Ricognizioni archeologiche in Etruria* 4, Roma 1980

PASQUI 1902 = A. PASQUI, Mazzano Romano - Scavi del principe Del Drago, nel territorio di questo Comune, in *NSc* 1902, pp. 321-355, pp. 593-627

POTTER 1976 = T. W. POTTER, A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-1971, London 1976

Processo Del Drago 1899 = Consiglio di Stato, Sezione IV, Udienza 13 gennaio 1899, Del Drago Filippo contro Ministero P.I., Osservazioni pel Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1899

PULCINELLI 2012 = L. PULCINELLI, Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre, in *MÉFRA* [En ligne], 124-2. URL : <http://mefra.revues.org/817>

RASMUSSEN 1979 = T. B. RASMUSSEN, Buchero pottery from Southern Etruria, Cambridge 1979

Roma 1990 = M. CRISTOFANI (a cura di), La grande Roma dei Tarquini, (cat. mostra, Roma 1990), Roma 1990

SANTORO - ZARATTINI 1995 = P. SANTORO, A. ZARATTINI, Poggio Sommavilla. Rendiconto preliminare di un intervento di emergenza, in *Dodicesimo Incontro di Studio del Comitato per l'archeologia laziale Roma* 1995, QuaAEI 23-24, Roma 1995, pp. 625-633

SARRACINO 2011 = D. SARRACINO, Ceramica, in G. BARTOLONI - G. BENEDETTINI, Veio. Il deposito votivo di Comunità (Scavi 1889-2005), Roma 2011, pp. 707-726

M.A. DE LUCIA BROLLI *et al.*, Nuovi dati sulla Necropoli del Cavone di Monte Li Santi a Narce (scavo 2015)

SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, Officine ceramiche falische. Ceramiche a vernice nera nel Museo di Civita Castellana, Bari 1980

SERRA RIDGWAY 1996 = F. R. SERRA RIDGWAY, I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lericci del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale, Milano 1996

TABOLLI 2013 = J. TABOLLI, Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, I Tufi e La Petrina, *Mediterranea* 9, *Civiltà Arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere* 5), Pisa-Roma 2013

MARABOTTINI - TAMBURINI 2007 = M. MARABOTTINI, P. TAMBURINI, Grotte di Castro: il territorio, il paese, il museo, *Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena* 7, Bolsena 2007

THREIPLAND - TORELLI 1970 = L.M. THREIPLAND, M. TORELLI, A Semi-Subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto, (Veii) Area, in *BSR XXXVIII*, 1970, pp. 62-121

TORELLI - POHL 1973 = M. TORELLI, I. POHL, Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti, in *NSc XXVII*, 1973, pp. 40-258

VAGNETTI 1971 = L. VAGNETTI, Il deposito votivo di Campetti a Veio. Materiale degli scavi 1937-1938, Firenze 1971